401

RELAZIONE

DELLA GRAVISSIMA MORTAL MALATTIA

SOFFERTA DALLA NEOFITA

ELENA SAVORGNAN

E DELLA SUA PERFETTA GUARIGIONE ISTANTANEA OTTENUTA DA DIO PER INTERCESSIONE DE' SANTI MARTIRI DI CONCORDIA

ESTESA

DA GIOVANNI BATTISTA SAVOLDELLO

MAESTRO E PREFETTO DEL PIO LUOGO DE' CATECUMENI DI VENEZIA

E CORREDATA DI DOCUMENTI AUTENTICI ESTRATTI DAL PROCESSO ISTITUITO NELLA REVERENDISSIMA CURIA PATRIARCALE CAPITOLARE.

Opera Dei revelare & confiteri honorificum est. Tob. 12. 6.

IN VENEZIA)(1807)(

NELLA STAMPERIA DI ANDREA SANTINI

CON REGIA PERMISSIONE E PRIVILEGIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

X 3 X

AL NOBILE SIGNOR CONTE

LUIGI SAVORGNAN

L'AUTORE.

La Neofita Elena Savorgnan è vostra figlioccia; quindi è, Nobile Signor Conte, che pubblicando io colle stampe la Grazia distinta da lei ricevuta per mezzo della Religione che ha abbracciata colla vostra assistenza, credo convenientissimo di dedicarvene la descrizione, acciò abbiate un monumento stabile di quella consolazione, che vi deve riempiere il cuore nel conoscere premiate da Dio anche in questo mondo le premure religiose, che vi prendeste per lei;

oltredicchè il ricordarvi, ch' ella a Voi appartenente per ragione spirituale è stata in modo particolare dalle celesti Potenze favorita, potrà con sodo fondamento lusingarvi di attendere estese benedizioni dal Cielo eziandio su tutta la vostra esemplar famiglia, ma principalmente su Voi medesimo, che tanto ve ne rendete degno coll' esercizio delle più luminose cristiane virtù, delle quali io ben volentieri annumererei la serie che mi è nota, se non temessi di troppo offendere la vostra modestia. Del rimanente soddisfattissimo io per la propizia occasione che mi si presenta di darvi una pubblica testimonianza della venerazione e stima che vi professo, posso accertarvi che qualunque sia la materialità del mio lavoro, avrete con che largamente deliziarvi leggendo i documenti preziosi del fatto memorabile, e contemplando la bellezza intrinseca dell' argomento, il quale con divoto ossequio vi umilio, dedico, e consacro.

AV-

)(5)(

AVVISO AL LETTORE.

La guarigione istantanea perfetta e costante da una inveterata Tisi Polmonare giunta al terzo grado si è il caso, il quale sono per narrarvi a maggior gloria di Dio e de' Santi Martiri di Concordia che l'impetrarono; ma la decisione del legittimo Giudice Ecclesiastico solennemente pronunziata dopo le più rigorose legali procedure in argomento di tanta delicatezza vi deve assicurare della verità del fenomeno.

Non vi rechi stupore, che una rozza incolta Ebrea convertita, senza doti di santità che la distinguano, ma soltanto armata di fiducia nella protezione di detti Santi Martiri, abbia conseguito da Dio un miracolo de' più stupendi, in tempo che a tanti Fedeli nati nel grembo di Santa Chiesa, esattissimi osservatori della divina Legge per tutta la loro vita, e pieni di santo fervore, nonchè di meriti particolari, così di rado e forse mai succede di ottenere grazie straordinarie; ma dovrà in voi cessare ogni meraviglia, qualora consideriate, che Dio supremo padrone del mondo favorisce e consola (come meglio a lui piace) le sue creature anche senza che le medesime ne abbiano talvolta un merito; ed è celebre nella Santa Scrittura il fatto del morto cadavere gettato a caso nel sepolcro del Profeta Eliseo che al solo toccar quelle benedette ossa tornò in vita sull'istante (4 *de' Re* 13, 21.); così anche l'altro del mendico storpio fin dalla nascita, il quale lontanissimo dall'immaginarsi di poter mai camminare, mentre chiedeva elemosina alla porta del tempio di Gerusalemme fu invece da S. Pietro raddrizzato col semplice dirgli: sorgi e cammina (*Atti degli Appostoli* 3, 6.); eppure nè il morto nè lo storpio avevano meriti di sorte per conseguire il primo la vita, e l'altro la sanità de' piedi; bensì le interposizioni de' due uomini santissimi Eliseo e Pietro ebbero tanta efficacia, che si videro que' miracoli portentosi pel solo divino beneplacito, che concede le grazie quando vuole, come vuole, e a chi vuole; quindi è, mio lettore, che il vostro pensiero non deve fermarsi sulla persona prodigiosamente risanata, ma dovete ricorrere colla mente a Dio, e riflettere soprattutto, ch' Egli fa i miracoli principalmente in confermazione della vera Fede e per la salute delle anime; e li fa poi per l'intercessione de' suoi Servi glorificati, acciò i Fedeli conoscano di Quelli la santità, e si risolvano ad imitarne le gesta, che li resero meritevoli della beatitudine eterna, e di una certa, dirò così, preponderanza sul cuore di Dio; ed io spero colla pubblicazione del fatto presente di eccitare in voi una tenera divozione verso quegli antichi illustri Martiri della Chiesa, da' quali potrete voi pure sperare grande assistenza, invocandoli negli spirituali e temporali bisogni, come per replicate esperienze ed esempj posso promettervi.

Dopo la relazione del fatto, e dopo i principali documenti i quali servirono di base alla formazione del processo che se n'è istituito, io vi pongo sott'occhio fedelmente le deposizioni fatte innanzi alla Reverendissima Curia dalla Neofita risanata, nonchè da' due Medici che intervennero alla cura, i quali per le loro cognizioni ed esperienza nell'arte del medicare e pel candore de' loro costumi hanno tutto il diritto di esigere l'universale credenza ed estimazione; ed inoltre vedrete ciò che testificarono quattro Parrochi che l'hanno visitata più volte in tempo della malattia, i quali Parrochi dopo i Medici possono fare molta autorità, stante la pratica che devono avere acquistato in tal proposito, frequentando le visite a' letti degl'infermi e de' moribondi. I voti consultivi de' Fisici e de' Teologi prescelti a opinare sul caso, e il Decreto del Superiore interinale della Veneta Sede Patriarcale daranno compimento al presente opuscolo interessante non meno la filosofica che la religiosa curiosità.

Se poi ad onta delle testimonianze cospicue e irrefragabili che rendono certezza del fatto, vi abbatteste per avventura, o lettore, in taluno, il quale trattasse quai fanatici visionarj, oppur anche impostori la fu ammalata, i Medici della cura, e tutt'i testimonj; rispondetegli francamente: essere dessi intimamente persuasi, che la Religione Cattolica non ha bisogno per sostenersi di mendicare nuovi miracoli in aggiunta a que' tanti, de' quali ogni secolo gareggia in numero; che crederebbero di recare alla stessa Religione un'ingiuria gravissima e imperdonabile ornandole l'augusta fronte con gioje false; che non è verosimile aver eglino concertato tra loro un tessuto di menzogne ad oggetto di render celebri ed esaltare de' Santi di un altro paese, i quali vissero già quindici secoli; e ditegli finalmente, che per distruggere e incenerire le giurate deposizioni di tanti Soggetti cogniti in tutta Venezia per assennati e probi, ci vuole molto di più che un sogghigno derisorio, od una imputazione gratuita di falsità vibrata con enfasi magistrale da chi non visitò mai la graziata in tempo di sua infermità. Vivete felice.

No-

X 7 X

Nozioni su' Santi Martiri di Concordia, e sulla loro Acqua miracolosa estratte in succinto dal Martirologio Romano, dall'Istoria Ecclesiastica di Vicenza del P. Barbarano, dalle Opere de' PP. Bollandisti, e dal compendio del loro Martirio stampato in Venezia dal Santini nell'anno 1803.

I Santi Donato, Secondiano, e Romolo con altri 86 compagni, molti de' quali nativi di Vicenza, nell'anno di Nostro Signore 299, e duodecimo dell'Imperio di Diocleziano e Massimiano Imperadori Romani, trovandosi nella città di Concordia vennero fatti arrestare da quel Preside Eufemiano come Professori della Religione Cristiana. Dopo aver egli inutilmente tentate tutte le vie seduttrici per fare che sacrificassero a Giove e ad altre false deità del paganesimo, vedendoli costanti nel ricusare tanta empietà, si lusingò d'indurli col mezzo di tormenti i più squisiti e crudeli a farli ribellare dalla vera credenza, ma invano; cosicchè stanca la sua sevizie di più soffrire l'eroica costanza loro, li fece finalmente decapitare ai 17 di Febbrajo fuori della città di Concordia dalla parte orientale presso il fiume Lèmene, chiamato anche Lema o Levicio; ed è tradizione antica, senza però documento che ne renda indubitata testimonianza, che sia seguito il loro martirio su quel pezzo di terra, che si vede anche al dì d'oggi, della lunghezza di una pertica di grana diversa dal rimanente del terreno, dove non è stato mai possibile nè che vegeti un arbore, nè che germogli grano di sorte. I loro corpi in tempo di notte furono asportati da alcuni uomini religiosi. Poi non si sa il quando, nè per opera di chi, ma certamente da tempo immemorabile, furono messi cento pezzi intieri d'ossa di essi Santi Martiri con varj frammenti in una cassa di marmo finissimo e duro di un solo pezzo scavato a punta di scalpello della lunghezza di quarte dieci, della larghezza di quarte quattro, e dell'altezza di quarte due e mezza, situata sotto l'altare ad essi dedicato nella Chiesa Cattedrale di Concordia. Dalle Sacre Ossa di detti Martiri trasuda con visibile prodigio quasi perenne un' Acqua la quale non ha verun odore o sapore, e che si conserva nell'urna più chiara e limpida dell'acqua delle più pure fontane; e fuori anche dell'urna messa in ampolle di vetro e difesa dalla polvere resiste incorruttibile al caldo e alle vicende delle stagioni e del tempo. Se è prodigiosa la singolar sorgente e la esistenza incorruttibile di detta Acqua nell'urna posta in un sito basso e chiuso in mezzo a tanti corpi eterogenei, quali sono le ossa de' SS. Martiri; non è stata meno prodigiosa la totale sua scomparsa succeduta nell'anno 1643; come racconta il Barbarano (testimonio di veduta) *nel lib.* 1, *cap.* 39. Fu rimarcato, che a que' giorni v'era una gran questione tra il Vescovo di Concordia Monsignor Benedetto Capello e il suo Clero, e che sopita questa, ritornarono le Sacre Ossa a sudare; e nel 1645 l'urna era piena d'Acqua ad onta dell'universale aridità di quell'estate. Nell'anno 1795 scomparve da un momento all'altro la stessa Acqua, nè ritornò che nella Quadragesima del 1800, seguita appena l'elezione del Sommo Pontefice Pio VII., quantunque nel frattempo di detti cinqu'anni vi sieno state dell'escrescenze d'acqua, che inondarono le vicine campagne; e nel 1802 cresceva a vista la portentosa Acqua nell'urna, a fronte che secche fossero tutte le fosse della città e bassissima l'acqua del Lèmene. Da codeste osservazioni risulta, che l'aumento o la deficienza dell'Acqua prodigiosa nell'urna deve ripetersi da altri principj che dalle alterazioni dell'atmosfera, o dal recipiente delle SS. Reliquie.

All'altare di detti Santi Martiri, ch'è in perpetuo privilegiato, si solennizza la loro festa nella seconda Domenica dopo Pasqua di ciaschedun anno per comodo delle vicine popolazioni. Innumerabili poi sono le grazie spirituali e le guarigioni

che si ottengono da chi con viva fede prende di quell'Acqua per bocca, o ne applica esternamente alle parti inferme anche ne' mali incurabili, come succedette nell' anno 1802 alla Signora Rosa Covelli di Portogruaro liberata perfettamente in tre giorni da un cancro occulto per essersi solamente bagnata nel sito dell' infermità con quella benedetta Acqua; e a Maria Piva di Visinale, che rienperò la favella da quattr' anni perduta col prendere per tre mattine con viva fede di quell' Acqua; e l' una e l' altra avevano adoperati de' rimedj molti, ma sempre inutilmente prima di ottenere la salute in tempo così rapido per mezzo dell' Acqua veramente miracolosa de' Santi Martiri.

In una tabella antica, che si conserva nella Sagrestia della Cattedrale di Concordia si legge il seguente Epigramma latino:

Aspicis hoc marmor Tumuli de more cavatum?
Id solidum est intus, rima nec ulla patet
Unde queat tellus occultas mittere lymphas.
Manat ab ingestis ossibus iste liquor.
Si dubitas, medio sudantes tolle sepulcro
Reliquias; dices: Unda salubris ubi est?

I quali versi per far cosa grata a' divoti de' SS. Martiri, che non intendono il latino mi piace di trasportare nell' italiana favella così:

Vedete voi scavato come un' urna
Questo marmo? Egli è duro, nè apparisce
In lui fessura alcuna, onde vi possa
Penetrar l' acqua occulta della terra.
Dall' ossa entro riposte scaturisce
L' almo liquor che v' è raccolto. Avreste
Forse dubbj sul fatto? Ebben, levate
Le sudanti reliquie dal Sepolcro;
E poi direte; ov' è l' onda salubre?

X 9 X

RELAZIONE.

Nell'anno 1800 il dì 11 Giugno venne accettata nel pio luogo de' Catecumeni di Venezia una giovanetta Ebrea nativa d'Inspruck del contado Tirolese per nome Gentile Salomon figlia di Josèf e di Malcà (ossia di Giuseppe e di Regina) dell'età di anni 16 all'incirca. Dopo dieci mesi d'istruzione fu battezzata nel giorno 21 Marzo 1801 nella Chiesa del luogo pio dal Reverendissimo Signor Don Giovanni Canonico Filosi Pievano di Santa Maria Formosa in allora Presidente, e le venne posto il nome di Elena Savorgnan, essendo stata levata al Sacro Fonte dalla Nobile Signora Contessa Elena moglie del Nobile Signor Conte Luigi Savorgnan, uno de' più zelanti e benefici Governatori del luogo stesso.

Per quel sentimento di cristiana carità che ha sempre animato lo zelo de' Soggetti che governano il luogo de' Catecumeni fino dall'anno 1557, (epoca in cui cominciò così santa istituzione in Venezia), le femmine che mosse da divina ispirazione volontariamente vi concorrono ad abbracciare la Religione Cattolica, se sono prive di stabile appoggio dopo il ricevimento del Santo Battesimo, continuano a stanziarvi e ad esservi mantenute di vitto e vestito principalmente coll'elemosine de' Fedeli, fino a tanto che si presentino favorevoli occasioni di dare ad esse un conveniente collocamento, secondo la vocazione che manifestano. Profittando di così provvida e santa pratica la predetta Neofita Elena Savorgnan si trattenne nel luogo pio, attendendo (come tante altre) dalla Divina Provvidenza lo sviluppo della sua futura destinazione.

Fin dal primo momento del suo ingresso nel luogo suddetto fu osservato, ch'ella era di colorito terreo, di fibra debole e delicata, di temperamento gracile, che aveva il collo lungo, il petto angusto, ed era alquanto goffa di spalle. Una siffatta particolare conformazione di persona indicava fin d'allora, che per naturale costituzione poteva facilmente essere aggredita dalla crudele malattia denominata Tabe, o Tisi Polmonare.

Nessuno però a quel tempo ebbe in pensiero d' informarsi da lei, se andasse soggetta a qualche infermità o disturbo, attesochè di niente in allora si lamentava; e solo verso la metà dell'anno 1804 la Signora Antonia Pazienti Priora della casa delle donne cominciò ad accorgersi, che detta figlia aveva della tosse e degli affanni, e che sputava fuori della finestra, affettando con particolari industrie di occultare i proprj incomodi. Giova quì il riferire la precisa risposta che diede la detta Signora Priora alla Reverendissima Curia Patriarcale sull'interrogazione 11. del suo esame: „ Erano almeno sette o otto mesi, che si rimarcò visibilmente il „ deterioramento di salute di questa figlia, la quale s'era assai dimagrata; ..... „ essa non poteva ascondere l'affanno della sua respirazione e la tosse che avea „ frequentemente; osservai anche che, quando le veniva da sputare, apriva il bal„ cone e sputava fuori; ed io più volte le diceva: *ma cosa ti senti, qual male hai?* „ ed essa sempre rispondevami: *niente, niente;* soltanto dicevami: *farò purga*; e „ qualche volta l'ha anche fatta, ma giammai manifestò veramente il suo male, „ sennonchè in questi ultimi tempi; ora poi confessò, che non manifestò il suo „ male prima per non essere schivata dalle compagne. " Fin qui la Signora Priora. Consta innoltre dalle deposizioni della Signora Maestra Cecilia Corner, e della Signora Economa Perina Rizzi, che al principio dell'anno 1805 le figlie della Comunità si misero in guardia, sentendo la continua tossetta della Savorgnan, la quale dimagrava notabilmente, nè poteva reggersi in piedi, e perciò usarono

delle

delle cautele per provvedere a se stesse, correndo già una sorda opinione fra esse, che la Savorgnan fosse etica.

Avvenne a' primi di Aprile dello stesso anno 1805 che formatasi una grossa crosta alla superficie della sua destra mammella per una graffiatura strapazzata e negletta, ed essendole sopravvenuti degli sputi sanguigni, i quali per la loro frequenza e copia non potè più nascondere, fu obbligata dalle persuasive ed insistenze delle persone superiori del luogo a farsi visitare dall' Eccellente Signor Andrea Ancillo Chirurgo Scientifico, il quale giudicò il male esterno della mammella essere un' escara dipendente da un' erpete, e per conseguenza un male di poco conto e di facile guarigione; ma venendogli mostrata la tazza degli sputi, diede segni di gran sorpresa dicendo: che *si doveva chiamare il Medico con tutta prontezza, perchè il male significante v'era nell' interno del petto*, e che non era affare per lui. Avvertito di ciò il Signor Conte Luigi Savorgnan di lei Padrino, secondando gl' impulsi dell' animo suo caritatevole, desiderò il parere di qualche altro Professore, onde si avesse a conoscere con la possibile precisione l' importanza dell' affezione mammellare e il timore dell' attacco al polmone; quindi la fece visitare dal celebre e rinomato Signor Francesco Dottor Pajola Medico Fisico e Regio Professore di Chirurgia, il quale esaminato il tutto, confermò l' opinione del Signor Ancillo pel male esterno; veduti poi gli sputi, sentitole il polso, e fattele molte interrogazioni relative, francamente giudicò, che la figlia aveva una Tisi Polmonare molto innoltrata, pronosticandone per conseguenza l'incurabilità. Codesta circostanza dell' escara, da cui risanò in un mese con un bagno e coll' applicazione di un certo unguento, non entra nella storia della malattia gravissima della Savorgnan, sennonsè come aneddoto accidentale, che aprì la strada a far conoscere per mezzo de' Professori Chirurgi, che il suo sputo era uno sputo di sospetto carattere e indicante un gran disordine al Polmone.

Si chiamò dunque per vera urgenza nel giorno 4 Aprile 1805 l'Eccellente Signor Cattarino Antonio Dottor Varè Medico Fisico ed Ordinario del luogo pio, il quale dopo averla ripresa per la sua trascuratezza in lasciar arrivare il male a un grado così avanzato, senza chiedere la medica assistenza, ebbe molto a faticare prima di poter venire in chiaro del principio, progresso, e stato attuale della malattia, e ciò, perchè la figlia, (come fanno per l'ordinario i tisici) aveva gran ritrosia nel raccontare le circostanze morbose che l'aggravavano. Il Signor Varè dopo averle fatte le più minute ricerche e diligenti esami col notissimo suo valore e premuroso impegno, rilevò dalla voce della stessa giovane, che nell'età di anni tredeci in circa aveva ella avuto della tosse e degli sputi sanguigni con febbre, con dolore al lato sinistro del petto e dimagramento di persona trovandosi in Livorno al servizio di una ricca famiglia ebrea, cioè in casa del Signor Mardocheo Vivante; che mandata da suoi padroni in Pisa fece uso di que' bagni, e prese di quelle acque per bocca unitamente al latte di asinella, e ad altre medicine, delle quali però non sapeva render conto; che migliorò un po' alla volta dopo un' anno tra malattia e convalescenza; (*) che da tre Medici in allora venne assicurata di non esse-

(*) *E' necessario avvertire a questo passo, che la Savorgnan restò lentamente sollevata dalla malattia d'allora in virtù de' rimedj presi in Livorno e in Pisa, e non già per la sopravvenienza de' primi catamenj, i quali non comparvero per la prima volta se non se alla distanza di più di due anni dopo che aveva cessato di sputar sangue; della qual prima comparsa essa ne conserva precisa memoria, poichè a quel tempo trovavasi nel Ghetto di Padova al servizio del Signor Abramo Alpron pochi mesi prima del di lei ingresso nel luogo pio contando l' anno decimosette di sua età. Egli è perciò evidente, che le sputo di sangue avuto in Livorno e cessatole nell'*

essere radicalmente guarita, ed anzi che al ritorno del male (quando ciò fosse per succedere) avrebbe probabilmente incontrata la morte; che dopo quella prima malattia l'era sempre restata della difficoltà di respiro, non aveva mai potuto allacciarsi l'imbusto, nè decombere sul lato sinistro, o soffrire a quella parte la più leggera compressione; che i suoi catamenj fino dalla prima loro eruzione, succeduta in Padova, erano scarsissimi in quantità e irregolari in periodo, oltre all'essere del tutto mancanti dagli ultimi dell'anno antecedente; che al principio dell'anno 1803, le tornò la tosse secca, e dopo un mese, continuando gl'insulti e l'ostinatezza della tosse, si rinnovarono gli sputi sanguigni resi di quando in quando più copiosi, ma nascosti da lei colla possibile diligenza agli occhi della Comunità, perchè temeva che venendo scoperto il suo male (da lei sospettato della stessa natura del primo per la rassomiglianza dei sintomi) fosse per essere schivata e abbandonata da tutti; che da alcuni mesi provava dopo il pranzo de' ribrezzi febbrili seguitati da un calore crescente ora più ora meno all'avanzarsi della notte, e innoltre essere molestata da sfinimenti angustie e affanni, da veglie e sudori notturni, da inappetenza e da dolore fisso al lato sinistro nell'interno del petto, da una gonfiezza sopra le coste del lato stesso, e da altre piccole affezioni. Il Signor Dottore Varè, (come si esprime nel suo Attestato) *per la brevissima respirazione, per la impotenza a potersi approfittare del lato sinistro, per la qualità de' sputi sanguigno-mucosi con lineamenti marciosi, e per la febbre costantemente insultante nelle ore vespertine, giudicò leso irreparabilmente il polmone* della figlia, e ne intraprese quindi la cura secondo i metodi dell'arte sua, e principalmente col farle prendere delle pillole saponacee, e le Acque della Vergine colla decozione di china.

Pochi giorni dopo cominciata la cura, andò soggetto il Signor Varè ad un incomodo di salute, per cui dovendo starsene ritirato al proprio governo la fece visitare in sua vece dall'Eccellente Signor Sebastiano Vincenzo Dottor Gennari Medico Fisico, il quale pure (come consta dal suo Attestato) *ha rimarcato da tutti i caratteri concomitanti il male essere la Savorgnan attaccata da tisi polmonare con febbre lenta consuntiva*; e lo stesso Signor Gennari pel tempo della sua medica assistenza (che fu di circa 15 giorni) continuò il metodo di cura istituito dal Signor Varè, e solo tentò di sostituire alla decozione di china il siero di latte (che non fu dall'inferma tollerato) e qualche sostanza cordiaca, così esigendo i bisogni straordinarj dell'ammalata; e dopo i primi di Maggio la rimise all'assistenza del solo Signor Varè, ristabilitosi in salute, assicurandolo, ch'*egli stimava la malattia della Savorgnan un'affare conclamato e senza pristino*.

Nella mattina de' 19 Maggio, trovandosi ella da varj giorni angustiata per somma difficoltà di respiro, le venne ordinata dal Medico una emissione di tre oncie di sangue dal braccio per procurarle, se fosse stato possibile, un qualche sollievo; ma invece fu assalita da vomito, da scorrenza di ventre e da lungo deliquio, cosicchè si chiamarono in fretta i Sacerdoti ad assisterla co' spirituali soccorsi. Rinvenuta però nello spirito, non fu così nel corpo, che anzi cominciò da quel giorno in poi a giacere continuamente immobile e supina, mal soffrendo di essere benchè leggermente toccata sia sul corpo sia sulle gambe, non però alla testa e alle braccia che furono sempre libere al movimento ed esenti dal senso doloroso sotto il tatto. Gli alimenti giornalieri che prendeva consistevano in un terzo di tuorlo d'uovo sciolto nel brodo, in qualche minestrina d'orzo o di pasta leggera, che

per

nell'anno decimoquarto dipendeva senz'alcun dubbio da tutt'altra causa, che dalla mancanza de' catamenj, come senza una giusta cognizione del fatto si potrebbe supporre.

per ordinario rigettava con vomito, e rare volte in una bibita di un quarto d'oncia di cioccolata. Le ore dalla natura assegnate al riposo degli esseri viventi erano per lei le più misere e tormentose. Erasi dimagrata in modo così patente e marcato, che rassembrava un morto scheletro coperto di pelle. Spessi deliqui, esacerbamenti di febbre sempre più viva verso la sera, sforzi violenti di tosse, sputi copiosi di sangue misti di muco sospetto e fetido, sudori principalmente alla notte, angustie, affanni e dolor grave sul lato sinistro componevano il tristo corteggio della terribile malattia. Strappava le lagrime da' cuori i meno sensibili, e il Signor Dottor Varè vero amico dell'umanità diceva: " la sua situazione mi fa pietà, ma non è in „ mio potere il guarirla „. Ciò non ostante la Savorgnan trovavasi in quell'inganno tanto comune a' tisici di sperare cioè vicino il suo ristabilimento, e comunicava alle compagne i progetti che intendeva di voler eseguire ne' primi giorni di sua guarigione.

Giunsero i 16 di Giugno, e venne da uno svenimento assalita, seguitato da inasprimento di tutt'i sintomi e da universale sudore per tutto il corpo, locchè diede motivo al Medico di confermare per disperato il caso, raccomandandola ai Sacri Ministri. Sull'ora del Vespero le vennero amministrati i Santi Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia per Viatico. Nel giorno 17 ricevette l'Estrema Unzione, ma non se ne accorse; come neppur si accorse nel giorno 18 che le venne impartita la Benedizione dell'Anno Santo, e nel giorno 19 che le fu data l'Assoluzione del Ss. Rosario e l'Indulgenza della Beata Vergine del Carmine. Aveva gli occhi intieramente chiusi, nè poteva pronunziare parola, sennonsè borbottando fra' denti qualche sillaba mozza. Pareva che alcune volte dimandasse acqua, ma allorchè le veniva approssimata a'denti dava a conoscere che l'abborriva. Smaniava colla testa e colle braccia, sfilacciava le coltrici, e prendeva festuche. Se le accavallavano uno sopra l'altro i langnori, i deliqui e qualche passeggero delirio. La tosse e gli sputi erano totalmente soppressi fino dal giorno 16, ed aumentati sempre più gli universali sudori. Qualche stilla d'acqua o vino di cipro le veniva somministrata con una piuma solianto alle livide immobili labbra, perchè i denti eran fermi, nè l'organo della deglutizione era più attivo. Pel corso di varie giornate la sua stanza esalava un molesto fetore grado grado cresciuto in guisa, che negli ultimi giorni della malattia si diffuse per l'ampio corridore, per le stanze e per le scale vicine. Non erano valevoli le spiritose quint'essenze o gli acuti profumi di soghero e bache di ginepro a soffocarne la sgradevole sensazione, e neppure l'avvertenza di tenere aperte le finestre e la porta della sua stanza situata nel terzo piano alla plaga meridionale con aria del tutto libera, non essendovi veruna fabbrica dirimpetto. I Religiosi e le donne assistenti non si appressavano al suo letto senza ripararsi la bocca e la facoltà dell'odorare con qualche sostanza spiritosa. Nel giorno 20 col consiglio del Medico si recitarono nella Chiesa del luogo pio a suo benefizio le preci solite pegli agonizzanti, e nella Chiesa de'SS. Gervasio e Protasio si celebrò all'altare della Beata Vergine Addolorata la Messa pel felice passaggio dell'anima sua. Comparve dopo il mezzo giorno nella stanza quantità insolita di mosche attratte senza dubbio dagli effluvj mefitici del suo corpo. In quella notte spesse volte fece credere di essere giunta agli ultimi respiri per le improvvise frequenti fermate de' polsi, e più volte si ripeterono gli esperimenti di avvicinarle il lume, il vetro ec. Alla mattina dei 21 i ricomparsi insetti le ronzavano con maggior insolenza d'intorno al volto e alle braccia. Ardeva la terza candela benedetta; il Sacro Ministro recitava le solite estreme preghiere; pronto era un gran volume di bambagia, onde arrestare la temuta effusione di quella materia schifosa, che sublimava alla gonfia gola con un tardo irregolare ondeggiamento. Le smanie cessate, i polsi imbecilli, le labbra smorte, il naso assottigliato, le guance infossate,

te, le orecchie dimesse, la fatale lagrimuccia comparsa, e il debole rantolo interrotto da qualche raro singulto dinotavano imminente la separazione dello spirito da quel corpo all' estremo fetente e consunto. Questo era lo stato della Neofita Elena Savorgnan d' anni 21 nel Venerdì 21 Giugno 1805, ch' era il settantesimo ottavo giorno del suo decubito alle ore otto e mezza in circa della mattina:

Verso le ore otto e mezza eranvi nella stanza della moribonda il Reverendo Don Ignazio Barzizza supplente per un' ora alla sua assistenza spirituale, la Signora Cecilia Corner Maestra delle donne, e due altre figlie. La spirante Savorgnan indicò con un gemito di voler esprimere parola, che da nessuno venne rilevata. Dopo varie inutili repliche della male indicata parola, la povera figlia mandò un languido sospiro. Affacciatasi la Corner alla finestra della stanza, vide nella corte interna della casa la fanciulla di sett' anni Chiara Allegrini, e le impose di mandarle subito o la Signora Economa Perina Rizzi, o la Signora Elena Correr come più brave a capirla. La ragazza chiamò soltanto la Rizzi, ma tutt'e due accorsero alla stanza dell' inferma. La Rizzi dopo avere lunga pezza fantasticato per indovinare la ricerca della moribonda, finalmente le parve di udire la tronca voce TH, e sospettando che per avventura avesse voluto dire Martiri, l' interrogò: " se „ voleva l' Acqua de' Santi Martiri ? „ cui prontamente con la testa rispose la Savorgnan che „ *sì*. (*)

Volò la Rizzi alla propria stanza a prendere l' Acqua ricercatale; frattanto il Religioso assistente esortò la figlia ad aver fede viva nell' intercessione potente di que' gloriosi Martiri, e a rassegnarsi con cristiano sentimento alle divine disposizioni, sia per la guarigione, sia per la continuazione dell' infermità o della morte; e detto da lui colle figlie astanti un *Pater* e un *Ave* per invocare l' ajuto de' Santi Martiri, ritorna frettolosa la Rizzi coll' ampolla contenente la S. Acqua; la dissigilla; ne versa alcune goccie in un cucchiajo di metallo, e lo porge alla Maestra Corner; questa senza profferire parola introduce fra le moribonde labbra e all'ingresso sforzato de' chiusi denti della Savorgnan il sospirato umore. Al gustar della prima goccia (ecco prodigio) la risanata Neofita sentendosi come a scorrere rapidamente un fresco improvviso per tutte le membra, strappa dalle mani della Maestra il cucchiajo e avidamente trangugia fino all' ultima stilla il rimanente del liquore esclamando con voce alta e sonora: „ *Ah posso parlar, ho averto i denti: dème dell' acqua che me lava i occhi* „. E in quell' istante medesimo aprì le palpebre, si mosse, drizzossi col corpo (stato immobile per trentatrè giorni,) si assise in letto, ricuperò la naturale fisonomia, fece bel colorito qual non ebbe mai dacchè era entrata nel luogo pio, dileguaronsi le gonfiezze e tutte le doglie, ed acciocchè non restasse in chi si sia sospetto alcuno di credersi illuso, scomparvero nel punto medesimo il puzzo e le mosche. Esternò subito il suo desiderio di mangiare protestando di sentire grande appetito, e le venne preparato un ristoro caldo che prese con molto gusto, aggiungendovi una buona porzione di vino di cipro e varj biscottini. Con faccia giuliva e bocca ridente accolse le congratulazioni di tutta la famiglia accorsa attonita ed esultante alla sua stanza. Assicurò che in que' giorni di estremo stato ne' brevi intervalli in cui era presente a se stessa, più e più volte

(*) *La Rizzi possedeva per fortunata combinazione una piccola ampolla sigillata dell' Acqua incorruttibile, che trasuda prodigiosamente dalle Ossa de' Santi Martiri di Concordia avuta nell' anno 1803 da persona nominata in Processo, che la portò da Portogruaro. Erano note alla Savorgnan molte delle Grazie segnalate ottenute da varie persone, che presero con fede di quell' Acqua.*

te si sforzò a ricercare l'Acqua de'Santi Martiri, ed era sommo il suo cruccio nel sentirsi invece ad esibire l'acqua ordinaria. Sopraggiunto io scrittore da lì a pochi minuti, esaminai il fatto con tutto il rigore che seppe suggerirmi la prudenza, e non potendo ricredere a ciò che aveva veduto co' miei proprj occhi nel corso della malattia, ma principalmente allo stato in cui l'aveva lasciata un' ora prima, mi risolsi con religioso giubilo a intuonare l'Inno Ambrosiano, il quale fu accompagnato dalla graziata colle altre figlie. (*) Si sarebbe anche levata subito, ma venne trattenuta per attendere gli ordini del Medico, il quale venuto poco dopo per vedere s'era morta, onde rilasciarne la fede, niente avvertito di quanto era succeduto, portossi francamente alla stanza della supposta agonizzante, ove con un bel colpo da scena egli si credette per burla condotto ad altra stanza in faccia ad altra figlia, vedendosi ricevuto da lei colla graziosa inaspettata esibizione di un bicchierino di cipro e alquante ciambelle. Sottentrato poi alla sorpresa il riflesso e la certezza che veramente trattava colla Savorgnan sanissima, il Signor Varè prese minuta informazione del seguito, e promise spontaneamente di continuarle per qualche tempo le visite, protestando che se la guarigione quale appariva senza equivoco perfetta, fosse stata per riuscire costante, avrebb' egli soddisfatto a un dovere, cui era chiamato dalla Religione, col testificare in uno scritto ostensibile l'avvenuto, giudicandolo fin da quel punto per un miracolo de' più distinti. Difatti nel giorno 5 Luglio susseguente mantenne la parola rilasciando l'Attestato promesso; e nel suo esame verbale fatto avanti la Curia depose all' interr. 20 nel modo seguente: „ Siccome in continuazione ho voluto visitare la Savorgnan con occhio cri-„ tico per quindeci giorni dopo la guarigione suddetta, sempre più come Medico „ restai mortificato, e come Cristiano confortato „. Partiti che furono il Medico, e gli altri uomini dalla sua stanza, le venne preparato un' altro letto, e un' ora dopo il mezzo giorno discese snella e franca da quello in cui era; da se sola mutossi di camicia in mezzo della stanza, e fece alcune passeggiate. Poco dopo balzò nel nuovo letto con vivacità e allegria, dicendo alle trepidanti compagne: „ *lasème andar sola perchè stago ben* „. Le fu dato alle ore due in circa a titolo di pranzo un sufficiente cibo ad onta delle sue calde istanze per avere qualche cosa di più. Ottenne però furtivamente dalla cuoca un tondo di fagiuoli (minestra preparata per altri) e dalla sua infermiera delle così dette tegoline condite con olio e aceto, le quali donne non seppero resistere alle sue importune ricerche. Fece volontariamente degli sforzi per assicurar se, e gli astanti della sanità del suo polmone, e slanciò sputi puramente salivali e innocenti, che si conservarono per mostrarli al Signor Dottor Varè, e che furono anche veduti dall' Eccellente Signor Dot-

(*) *Non vi fu crisi veruna in codesta prodigiosa guarigione, e neppure vi doveva essere, stantechè la Tisi Polmonare è una malattia della classe di quelle che non ammettono crisi; ed ancorchè o prima o simultaneamente o dopo della guarigione fosse succeduta una qualunque evacuazione, ad ogni modo non si potrebbe mai nel caso presente considerarla come risoluzione critica. Vana pertanto ed ultronea sarebbe la ricerca del tempo in cui le ritornarono i catamenj, i quali mancavano da parecchi mesi per l'esacerbamento della malattia. Che il loro ritorno però sia succeduto alcune ore dopo la perfetta guarigione dalla tisi, ella è cosa di fatto; ed anzi non dovevano nè potevano ritornare prima che l'inferma fosse risanata dalla malattia essenziale, come osservano i migliori prattici, tra' quali il Signor* Tissot *ne' suoi Avvertimenti al popolo tom. 2. §. 360, e il Signor* Buchan *nella sua Medicina Domestica part. 2. cap. 50. §. 2. art. 3. Dissi che sarebbe vana ed ultronea la suddetta ricerca, perchè se anche i catamenj fossero ritornati prima della guarigione, nessun Medico potrebbe mai azzardare l'opinione, che la loro comparsa fosse per risanare istantaneamente una tisi confermata.*

Dottor Luigi Zavan Medico Fisico della Parrocchia di San Gregorio. (*) Dormì la graziata in quella notte saporitamente per sette ore continue, coricata sul lato sinistro da otto anni impotente a tal positura. Nella seguente mattina ricercò dalla Rizzi un cucchiajo della benefica incorruttibile Acqua per pura divozione, ed ambe protestano di avere sentito all'aprir dell'ampolla un soavissimo odore (circostanza altre volte succeduta alle occasioni di grazie miracolose). Non ebbe il permesso di portarsi ad ascoltare la Santa Messa, come ardentemente desiderava, bensì dopo il mezzo giorno ottenne licenza di vestirsi e passeggiare a sua voglia pel lungo corridore contiguo alla sua stanza. E' cosa degna di rimarco in questo giorno 22, che parendole cioè male aggiustato il suo letto dalla infermiera, da se sola il rifece rivoltando sossopra i materassi e il pagliariccio. Quantunque in tal giorno se le sia accresciuta la dose del cibo tanto vegetabile quanto animale, lagnossi di essere trattata con troppa scarsezza, trovandosi sana e in grado di mangiare molto di più. Nel giorno 23 ripigliò la benedetta Acqua, che (per suo detto) spirava fragranza uguale al dì innanzi, e stette parimenti bene. Finalmente nel giorno 24 correndo la Festa di San Giovanni Battista Titolare della Chiesa del luogo pio, insistendo ella con pressantissime suppliche di poter ascoltare la Santa Messa da una finestrina che guarda in Chiesa, e di non essere più ritenuta dentro ai limiti rigorosi di una convalescenza che non aveva, essendovi troppo forti ragioni per poterla senza riguardo compiacere, le fu accordata intiera la libertà di agire a suo talento. Dopo udita la Messa si mise a girare per la casa salendo e discendendo per varie volte le quattro scale composte di cinquantaquattro gradini, non solo senza appoggio o assistenza di chi si fosse, ma con agilità e franchezza quanta ne può avere qualunque altra robusta e ben complessionata giovane dell' età sua; e da quell' istesso giorno ripigliò le osservanze e discipline della Comunità, senza mai più lagnarsi di alcun benchè menomo malore, nutrendosi in pochi giorni, ed esercitandosi negl' impieghi domestici anche faticosi.

Terminerò questa Relazione colle parole espresse del Signor Dottor Varè nel suo Costituto all' interr. 20. *In presente gode quello stato di salute, che può godere la persona che mai andò soggetta ad alcuna malattia.*

Dall'

(*) *Codesto Egregio Professore sorpreso, e ben a ragione, della voce sparsasi ne' contorni di quella Parrocchia di una guarigione così maravigliosa, determinossi nel giorno seguente di portarsi a visitare la Savorgnan, e interrogatala minutamente sulla malattia sofferta, dubitando di essere ingannato, volle abboccarsi co' Medici curanti, e assicurato da essi della qualità e del grado della malattia soddisfò al dovere della sua coscienza col rilasciarne un Attestato pienissimo, e degno del suo ingenuo carattere. Era egli pure a que' giorni molestato da una tisi polmonare, che in breve infierì, e sul fiore dell' età l' ha rapito a' suoi amici e alle speranze dell' Arte Medica, che da lui attendeva gran lustro e decoro. Fu in sua vece chiamato ad esame in Curia il Reverendissimo Signor Don Giuseppe Canonico Calegari, di cui si riporta quì per intiero la risposta all' interr.* 15. „ Da ciò che dissi, la guarigione mi pare ardua e mirabile; io vidi la Savorgnan il giorno seguente della sua guarigione in compagnia del mio amico Dottor Zavan, e „ la trovai seduta in letto con volto giulivo, con tinta bella e salubre, con labbra rosee: ho „ sentito il Dott. Zavan pel corso di tre quarti d' ora a farle le mediche interrogazioni: l' ho „ veduto a sentirle più volte il polso, a farla decombere dal lato sinistro, al quale prima „ non potea soffrire neppur d' essere leggermente toccata; a farla inspirare e respirare; ed ammirai con esso Dottore, che non avea la minima traccia d' alcuna malattia di polmone, o di altra „ qualità; ed egli Dottore soggiunsemi che s' era vero lo stato antecedente della Savorgnan, la „ guarigione non istava in natura, perchè infatti la trovava dietro alle ricerche fatte ed alle osservazioni sopra la medesima, intieramente sana, senza dar traccia alcuna neppure di convalescenza „.

Digitized by Google

Dall'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Abate Don Paolo Francesco Botta Priore del luogo pio fu data notizia del caso sorprendente ai tre Venerandi Presidenti, ed essi maturamente considerato il fatto, e mossi da zelo distinto per l'onore ed esaltazione della Santa Fede Cattolica, lo commissionarono di produrre un' Istanza all'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Nicolò Bortolatti Dottore in ambe le Leggi Arcidiacono e Vicario Capitolare stante vacanza della Sede Patriarcale, onde volesse compiacersi d'istituire un formale rigoroso Processo per la verificazione del fatto, e ne dasse in seguito il suo venerabile giudicio.

Avendo pertanto detto Monsignore fatte assumere *ex officio* le deposizioni della Neofita graziata, dei Professori curanti, e di altri testimonj oculari e giurati, giusta le prescrizioni del Sacro Concilio di Trento *Sess. 25. cap. de invocatione, veneratione & Reliquiis Sanctorum*, furono ricercati i pareri di tre Professori di Medicina forniti di somma dottrina, consumata esperienza, e illibato costume, e i voti di sei Teologi insigni; i quali tutti nelle rispettive mansioni si prestarono col maggior studio ed impegno ad un esame attento e rigoroso per non ingannarsi in un affare di tanto rilievo, e in fine opinarono concordemente che la subita, istantanea, perfetta guarigione della Neofita Elena Savorgnan dalla mortal malattia di Tisi Polmonare all'ultimo grado accaduta nel giorno 21 Giugno 1805 è un miracolo della Onnipotenza di Dio operato per l'intercessione dei Santi Martiri di Concordia; e così fu con canonica sentenza giudicato dal suddetto Monsignor Vicario con suo venerando Decreto del giorno primo Decembre 1806 dopo un anno 5 mesi e 10 giorni di costante invidiabile salute della graziata.

DO-

Digitized by Google

DOCUMENTI

PRESENTATI NEL GIORNO 13. LUGLIO 1805. ALLA REVERENDISSIMA CURIA CAPITOLARE DELLA PATRIARCALE DI VENEZIA DALL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO DON PAOLO FRANCESCO BOTTO PRIORE DEL PIO LUOGO DE' CATECUMENI A NOME DI QUELLA VENERANDA PRESIDENZA.

Noi Presidenti delle pie Case de' Catecumeni di Venezia.

Avendoci riferito il Reverendo Signor Priore delle pie Case, che nel giorno 21 Giugno passato sia succeduta la guarigione istantanea di Elena Savorgnan Neofita nostra da una Tabe Polmonare coll' unico soccorso dell' Acqua miracolosa de' SS. Martiri di Concordia da lei presa con viva fede; incarichiamo la carità e zelo di detto Signor Priore di presentare a Monsignor Reverendissimo Vicario Generale Capitolare della Cattedrale un distinto ragguaglio dell'accaduto unitamente agli Attestati e Documenti relativi, nonchè la nota de' Testimonj oculari del fatto, acciò si compiaccia detto Monsignor Vicario istituire un formale esame secondo i metodi della Curia; e comprovata la verità del prodigio, si possano da noi prendere quelle deliberazioni che verranno credute opportune e convenienti alla singolarità del caso.

Data li 4 Luglio 1805.

(*Romolo Canonico Manetti Pievano di San Simeon Profeta Presidente.*
(*Giovanni Antonio Ruzini Governator Presidente.*
(*Girolamo Zentili Presidente.*

Antonio Teza Cancellier.

Fede di Battesimo della Neofita Elena Savorgnan.

Faccio Fede io sottoscritto Governatore Archivista delle pie case de' Catecumeni di Venezia, come nelli libri de' battezzati di detto Pio Luogo si trova l' infrascritta nota, cioè:

Addi 21 Marzo 1801.

Elena Savorgnan, olim Gentile, d'anni 17 circa non maritata fu oggi battezzata nella nostra Chiesa dal Reverendissimo Signor Don Giovanni Filosi Pievano di Santa Maria Formosa e Presidente delle pie case. Ebbe per Matrina al Sacro Fonte la Nobile Signora Contessa Elena Gardelin Savorgnan, con che divenne Figlia delle pie case.

Illicò fu cresimata da Monsignor Vescovo di Caorle. Matrina la suddetta Nobile Contessa.

Adi 6 Luglio 1805.

Carolus Can. Callegari Pleb. S. M. Jubenicorum Gubern. Archivista M. P. & sigillo.

Attestato dell' Eccellente Signor Catterino Antonio Dottor Varè Medico Fisico.

Adi 5 Luglio 1805.

Elena Savorgnan figlia delle pie case de' Catecumeni d'anni vent' uno circa, di temperamento sanguigno bilioso, di fibra debole, fu emoptoica dalla più verde età, mestruante sempre irregolarmente e scarsamente. Ora da un'anno in poi il disordine pulmonico ingigantì talmente, che non accordò più alla timida figlia di usare il silenzio, non più di nascondere lo sputo suo, non più di raccomandarsi al proprio coraggio; ma per urgenza dovette ella gettarsi in braccio alla mia persona, come Medico Ordinario delle pie case suddette. Dopo averla ripresa per aversi trascurato tanto, seriamente esaminata con quell'impegno, ch'è proprio del mio cuore, già cominciava il giorno quarto del mese di Aprile, che per la respirazione brevissima, per l'impotenza a potersi approfittare del lato sinistro, per lo sputo sanguigno-mucoso con lineamenti marciosi, per la febbre costantemente insultante nelle ore vespertine di slancio giudicai leso irreparabilmente il polmone di questa infelice. Sotto la medica mia osservazione ebbi a marcare, che tratto tratto ingagliardivan le febbri, e quanto più queste aumentavano, tanto più facevano sensibile alla povera inferma la doglia, l'affanno, i copiosi sputi: resi questi tanto più purulenti, quanto era maggior la febbre. Il corso delle giornate moltiplicandosi vieppiù mi accertava, che la Tabe s'impadroniva del polmone a gran passi. Li sudori sempreppiù universali, ed i languori susseguitati da sincope, che si facevano frequenti me la fecero finalmente raccomandare alli benemeriti Sacerdoti ed al pio Confessore del luogo suddetto. Corre il ventesimo primo di Giugno; pulsa l'orologio, che indica esser otto e mezza le ore del dì; già il Sacerdote le somministrò gli estremi soccorsi; già era prossimo il momento di rilasciare l'attestato di morte; è già estremo il puzzo della stanza; tutto assicura esser imminente il momento ultimo del viver suo; ma non la è così. Alle otto e mezza ed un secondo ha un perfetto pristino la salute della mia Elena Savorgnan, che sopra tutti dovrà esser gratissima al Creatore, che ha voluto accordarle una nuova vita, di cui non è debitrice in conto alcuno all' Arte Medica, ma soltanto al Supremo Padrone dell' Universo.

Cattarin Antonio Varè Medico Fisico ed Ordinario delle pie case de' Catecumeni, e tuttociò con pienissimo giuramento.

Attestato dell' Eccellente Signor Sebastiano Vincenzo Dottor Gennari Medico Fisico.

Adi 5 Luglio 1805 Venezia.

Attesto con giuramento io sottoscritto, che avendo visitato per molti giorni di seguito nel mese di Aprile e di Maggio prossimi passati nel pio luogo de' Catecumeni di questa Città, in sostituzione dell' Eccellente Dottor Varè Medico Fisico attuale del luogo stesso, la giovine Neofita Elena Savorgnan, ho rimarcato da tutt'i caratteri concomitanti il suo male esser essa attaccata da Tisi Polmonare con febbre lenta consuntiva, e di aver dovuto perciò decidere sin d'allora incurabile la

di

di lei infermità, a men che non fosse per succedere diversamente in forza di cause ignote all' Arte, e che sono a' Medici stessi di sorpresa, perchè fuori della loro espettazione, e non attendibili, nè spiegabili. Tanto affermo come sopra, ed in fede ec.

Sebastian Vincenzo Gennari Medico Fisico.

Attestato dell' Eccellente Signor Dottor Luigi Zavan Medico Fisico.

Adi 5 Luglio 1805.

Si sparse per contrada di San Gregorio una voce, che nel pio luogo de' Catecumeni siasi repentinamente verificata la guarigione di una Tisi già arrivata al terzo grado. Curioso di realizzar un fatto, la di cui verità ecciterebbe in tutti meraviglia e stupore, mi sono portato il giorno addietro, furono i ventidue dello scorso mese, in compagnia dell' amico Canonico Calegari nel pio luogo suddetto all'esame dell' avventurata poco prima moribonda. Questa da me non conosciuta mi venne enunciata per la Signora Elena Savorgnan d' anni circa ventuno. Entrato nella stanza parvemi di vedere in lei tutti gli esterni caratteri espressivi d' un tisico, che per altro ignaro di sua sorte ilare e contento la fatal labe nel sen cova e nutrisce. Gracile temperamento, delicatissima fibra, collo lungo, petto angusto, povera di nutrizione. Esaminata per una mezz' ora circa posso attestare, ch' ella non avea febbre; che il suo polso era bensì un po' celere ma regolare, dipendente forse dall' eccesso del giubilo, in cui si esilarava. Nell' ispirazione anche violenta non marcava nessuna oppressione di petto, nè si lagnava di alcuna doglia in tutta la circonferenza del Torace, nè le si svegliava alcun irritamento di tosse. Respirazione affatto naturale. Decubito facile su tutti i lati. Dai pronti e solleciti movimenti di persona mostrava di avere sufficienti forze. Sputi, non so se espressi con tosse o senza, puramente linfatici salivali scarsi. Tinta gentile naturale, labbro roseo, lingua morbida vermiglia, occhio vivace. Contenta, ridente, giuliva.

Questo è tuttociò, che nel tratto di circa mezz' ora mi venne fatto di rilevare dalla stessa persona ammalata; dal qual risultato, assicurato anche da' Medici curanti della Diagnosi e del grado della malattia, non potei far a meno di non decantar un tal fatto in faccia agli uomini come un evento sorprendente e prodigioso.

Luigi Dottor Zavan Medico Fisico con giuramento.

Attestato dell' Eccellente Signor Andrea Ancillo Chirurgo Scientifico.

Adi 7 Luglio 1805 *Venezia.*

Attesto con giuramento io sottoscritto d' essere stato chiamato alli 3 del mese di Aprile prossimo passato alla pia casa de' Catecumeni per visitare una giovane chiamata Elena Savorgnan, la quale aveva nella mammella destra una piaga escarosa provenìente da un erpete che da varj giorni l' affliggeva. Una indicata medicatura da me suggeritale la sanò nel periodo di un mese circa; nel qual tempo mi

sono portato molte volte a visitarla, onde osservare l'andamento di cotesto suo male chirurgico, quando sino dalla prima mia visita, che le feci, mi fu fatta vedere la tazza, in cui la detta Savorgnan sputava, e con mia gran sorpresa la vidi ogni volta molto copiosa di un sangue pallido e corrotto che sortiva dal petto.

Andrea Ancillo Chirnrgo Scientifico.

N. B. *Esaminato giuridicamente il suddetto Professore depose verbalmente le cose stesse, e solo aggiunse, che l'ha veduta il giorno 23 Giugno in cui stava benissimo.*

Attestato del Signor Giovanni Corte Chirurgo Ordinario del luogo pio.

Adi 6 Luglio 1805.

Attesto con mio giuramento io sottoscritto Chirurgo attuale del pio Luogo de' Catecumeni, che frequentando la Casa delle Donne per oggetti della mia Professione, ho avuto occasione di veder molte volte gli sputi sanguigni e marciosi della figlia Elena Savorgnan, e di averla visitata con frequenza negli ultimi giorni di sua malattia, spezialmente ne' giorni 19 e 20 Giugno decorso, che si trovava agonizzante; e che nel giorno 21 circa le ore 9 della mattina la trovai con mia sorpresa e meraviglia risanata perfettamente pochi istanti prima. In fede ec.

Giovanni Corte Chirurgo affermo quanto è di sopra mano propria.

N. B. *Il Signor Corte venne anch' egli esaminato, e confermò quanto asserisce con suo Attestato.*

Attestato del M. R. P. Antonio Maria Acerbi Domenicano.

Adi 7 Luglio 1805.

Attesto con giuramento io sottoscritto d'essermi portato la mattina dei 19 dello scorso Giugno 1805 al pio luogo de' Catecumeni, e d'aver conferito l'Assoluzione del Santissimo Rosario *in articulo mortis* alla Neofita Elena Savorgnan, la quale avea già ricevuto tutti li Sacramenti della Chiesa, e persino l'ultimo benefizio spirituale della raccomandazione dell'anima. Parimenti attesto d'averla veduta in allora con tutt'i segnali di morte vicina, con lividure nelle braccia e nel volto, con affanno continuo, con sudori di morte, cogli occhi totalmente chiusi, col corpo incadaverito, senza favella, e che nemmeno dava segno manifesto d'intendere quegli atti di pentimento e dolore, che le ho suggerito, onde ricever potesse viepiù degnamente la suddetta Assoluzione. In fede di che ec.

Io Fr. Antonio M. Acerbi Predicatore attuale nella Chiesa del Ss. Rosario delle Zattere affermo di propria mano quanto sopra.

Atte-

Attestato del M. R. P. Giovanni Longo Carmelitano.

Adi 6 Luglio 1805 Venezia.

Chiamato il giorno diecinove Giugno a dare l' Assoluzione dell' Abitino del Carmine ad una figlia del pio luogo de' Catecumeni chiamata Elena Savorgnan, Indulgenza che non si dà sennon, in punto di morte a quelli che sono ascritti alla Fratellanza di Maria del Carmine; ritrovai l'inferma veramente agli estremi, non dava ella segni alcuni di vita, nè mai rispose ad alcune giaculatorie, che le andavo suggerendo. Il puzzo della stanza era intollerabile, cosicchè poco mi tratenni in essa; e questo è quanto posso con mio giuramento affermare.

Fr. Giovanni Longo Carmelitano

Attestato del M. R. Signor Don Ignazio Barzizza.

Adì 7. Luglio 1805.

Faccio giurata fede io sottoscritto, che essendo stato pregato dal Reverendo Signor Don Giovanni Battista Savoldello Maestro del pio luogo de'Catecumeni di assistere spiritualmente la moribonda Elena Savorgnan Neofita nel giorno 21 Giugno decorso dalle ore sette e tre quarti fino a tanto, ch' egli avesse celebrato la Santa Messa, mi toccò la sorte alle ore otto e mezza incirca di vedere l' agonizzante a prendere l' Acqua de' Santi Martiri di Concordia da lei ricercata, e nell' istante medesimo l'ho veduta aprir la bocca e gli occhi, l'ho sentita a parlare, e mi diede improvvisamente i più evidenti contrassegni di persona risanata; essendo ciò seguito alla presenza della Maestra Cecilia Corner mia sorella, della Signora Perina Rizzi, della Signora Elena Correr, e della Signora Maria Giovanna Violantini tutte figlie del pio luogo. Tanto affermo in mia coscienza a onor di Dio e de' suoi gloriosi Santi Martiri.

D. Ignazio Barzizza
mano propria affermo

Attestato del Reverendissimo D. Giuseppe M. Manozzi Confessore del Pio Luogo.

Faccio giurata Fede io sottoscritto Confessore del Pio Luogo de'Catecumeni di questa città di Venezia, qualmente essendo io stato chiamato fin dal passato Aprile ad assistere spiritualmente alla gravissima infermità della povera nostra Neofita Elena Savorgnan Giovane d'anni 21, ed avendola la prima volta nel dì 20 Maggio sacramentata per Viatico, facendosi poi il male di giorno in giorno più serio, e tanto più decisivo, quanto più avanzava il caldo della stagione, finalmente venni a conoscere nel dì 16 Giugno pross. pass. che disperato il caso, non si doveva perdere

più tempo, ed era necessario somministrare all'Inferma di mano in mano tutti gli ultimi spirituali sussidj. In tal indicato giorno impertanto accorso al Pio Luogo per esservi stato estemporaneamente chiamato, e confessata l'Inferma suddetta, stimai bene, ancorchè fosse passato il mezzodì, di premunirla per la seconda volta col SS. Viatico. E poichè nel dì 17 dello stesso mese verso la notte manifestava che potesse perdere l'uso de'sensi, così non dubitai di conferirle l'Estrema Unzione, e di mettere al sicuro l'anima sua; tanto più che si era ormai pubblicato, che in una di quelle strette mortali, da cui nelle forti sue convulsioni veniva aggredita, potesse finir di vivere. Nel dì 18 essendole anche stata fatta dapprima verso la sera da un de' Domestici Religiosi, che lasciai in tutto quel dì assistere, l'agonia al letto, ricevette da me alle ore una di notte l'Indulgenza dell'Anno Santo, e parendo che si appressasse sempre più all'ora estrema per l'odor cadaverico ch'esalava, non fu ella più e di notte e di giorno abbandonata da' Sacerdoti, che si diedero, per raccomandarle l'anima, e per aiutarla colle orazioni della Chiesa, vicendevolmente la muta. Giunse anche il dì 19, e poteronsi chiamare in quel giorno altri Religiosi Claustrali per impartire alla moribonda altre rispettive Indulgenze. Fu sempre assistita e guardata; cosicchè nel dì 20 non si dubitò coll'assenso del Medico di farle in Chiesa de' Catecumeni pubblicamente la sua agonia per vedersi in essa tutti i segnali del prossimo suo passaggio. Toccò a me l'esser chiamato alle ore 3 dopo la mezza notte per assisterla nell'ora, che appariva potesse essere l'ultima ormai per la povera agonizzante. Comparso anche il giorno 21 di buon mattino dovetti raccomandarla al solito Religioso Domestico, ch'erasi prestato con molto zelo nel tempo più pericoloso della nostra Inferma, e già stimando io, che non potesse arrivare al mezzo giorno l'agonizzante suddetta, mi determinai di attendere in quella mattina alle necessarie cure, dalle quali non poteva disobbligarmi per dovere di ministero, tenendomi peraltro impresso nell'animo il dispiacere di non poter più giungere a tempo di vedere fra vivi quaggiù la nostra Neofita. Dopo il mezzodì pertanto sbrigatomi degli affari più urgenti, mi portai al Pio Luogo colla segreta amarezza, che potesse fors'essere spirata quell'anima. Picchiai, mi fu aperto; ed assicurato, ch'era ancora viva, frettoloso ascesi le scale, e mi portai immantinente alla camera della povera Savorgnan. Ma che! Nel porvi il piede, e fissando tosto l'occhio al letto dell'infelice Neofita, oh il raro prodigio, che vennemi fatto di mirare con mia sorpresa! „ *Son guarita* (mi disse) „ *Padre mio Confessore, per l'Acqua de' Ss. Martiri di Concordia.*" Era la fortunata Giovane vestita ed assisa in letto, ridendomi in viso, cogli occhi aperti (stati per più di tre giorni sempre chiusi) e moventesi in tutta la persona, e fino ne' piedi (co' quali avrebbe voluto uscir di letto) stati nella sua infermità sempre duri ed immobili. Trovavansi allora nella camera il Domestico Religioso ed il Medico, ch a me rivolto alla presenza di molte alunne della Pia Casa: „ *Che ne dice, Padre Confessore* (ebbe a soggiungermi) *di questo caso? Ella è poi vera o illusoria* (risposi) *questa istantanea guarigione? Son io ne' sensi miei, o fuori de' sensi?* " Ed accertato che l'inferma graziata era quella stessa, che qual morto cadavere aveva io la mattina lasciato, e che non era io altrimenti fuori de' sensi, ma presentissimo a me medesimo: „ *oh questo* (replicai) *è un vero prodigio non d'altronde che dal cielo a noi derivato, e se l'istantaneo al durevole corrisponde egli è un vero miracolo con cui Iddio vi vuol favorire, Figliuola mia* (dissi alla Neofita) *coll'intercessione de' Ss. Martiri.*" E quì mi feci dalla maggior delle alunne narrare l'avvenuto in quella mattina (locchè potrà essere diligentemente riferito e pubblicato dal Religioso Domestico assistente con sua particolar Relazione) confermandomi la fu agonizzante già risanata, che a stento si in quegli estremi momenti, ma pur con viva Fede aveva ella desiderato e richiesto, sebben non intesa giammai dalle assistenti infermiere, la prodigiosa incorrutti-

mottibile Acqua de' Ss. Martiri di Concordia. Mi posi di tutto cuore a ringraziar Dio, che avesse voluto a' nostri tempi degnarsi di rinovare gli antichi prodigi a bene della sua Chiesa. Ordinai nondimeno alla Graziata, ch'era tuttora da me giudicata poter essere in stato di convalescenza, che stesse in letto secondo l'ordine del Medico e che guardasse la camera per qualche giorno. Mi fu riferto, che prese l'Acqua de' SS. Martiri per altre due mattine, e nel dì 24 Giugno giorno dedicato alla Nascita di S. Gio: Battista titolare del detto Pio Luogo, stanca la Graziata suddetta di stare all'ordinazione prescritta, e sapendo ch'io era prossimo per celebrare, mi mandò a dire, che le permettessi finalmente di uscir di camera e di venire ad ascoltare la Santa Messa. V'inteavenne senza il minimo incomodo. Dopo 15 giorni trovando io ed avendo ocularmente veduto la figlia stessa in un'ottima e perfetta salute a segno tale, che poteva facilmente correre, e senz'ansa o difficoltà di respiro ascendere e discendere dalle Scale, credetti di non poter più dubitare della verità del fatto, e mi chiamai in coscienza precisamente obbligato di dover a maggior gloria di Dio Signore sempre ammirabile ne' Santi suoi rendere conto e palese tal prodigioso avvenimento istantaneo verificato nell'ora perfettamente ristabilita in salute Elena Savorgnan Neofita del predetto pio luogo de' Catecumeni di questa città di Venezia. In fede di che ec.

Dalle piè case de' Catecumeni li 5 Luglio 1805.

Io Don Giuseppe Maria Manozzi qu: Gaetano Confessore attuale del pio luogo de' Catecumeni, e Piovano della Parrocchiale e Collegiata de' SS. Gervasio e Protasio vulgo S. Trovaso M. P. giuratamente testifico.

****

Attestato del Reverendissimo D. Giovanni Canonico Filosi Pievano di Santa Maria Formosa.

Adì 9 Luglio 1805.

Attesto con giuramento io sottoscritto di avere sin dal primo suo ingresso in questa pia casa de' Catecumeni conosciuta l'ora Neofita figlia Elena Savorgnan Tedesca di Nazione, di gracile temperamento e tendente alla consunzione, e di averla frequentemente visitata tanto per dovere di Ufficio, quanto per naturale mio attaccamento a quel Santo Istituto; massime nella recente per gli effetti, ma rimota in origine sua malattia giudicata da professori tutti Tisi Polmonare all'ultimo grado; di aver moltiplicate le visite al suo letto, quanto più s'incamminava al suo termine indicato sempre più da sputi sanguigni e purulenti, nonchè da insopportabile fetore e da visibili angustie e deliquj nella diuturna sua giacitura supina ed immobile; finalmente di averla nel giorno 19 decorso Giugno trovata in perfetta mortale agonìa; di essere stato nel giorno 21. avvertito con viglietto direttomi a nome della Priora, delle figlie, e del Reverendissimo Confessore Pievano di San Trovaso della istantanea, prodigiosa e totale sua guarigione seguita alle ore otto e mezza antimeridiane di quel giorno stesso, nel quale stato di restituita vivace salute la vidi il giorno posteriore, adorando attonito gli effetti troppo luminosi della Divina Onnipotenza e Misericordia.

Giovanni Filosi Pievano di Santa Maria Formosa
Governatore delle pie case de' Catecumeni.

Attestato presentato anch' esso cogli altri documenti dal Reverendissimo Signor Priore innanzi alla Curia, ma che io stimando disdicevole il pubblicare una mia testimonianza in questo opuscolo avrei ommesso, se da soggetto che ha tutta l'autorità sopra di me non fossi stato indotto a produrlo.

Adi 5 Luglio 1805 Venezia.

Faccio giurata Fede io sottoscritto Maestro e Prefetto del pio luogo de' Catecumeni, qualmente dopo avere dal giorno 16 fino alla sera dei 20 dello scorso Giugno assistita spiritualmente giorno e notte a vicenda con altri Religiosi la figlia Elena Savorgnan moribonda, alle ore 5 del giorno 21 mi portai a dare il cambio al Reverendissimo Signor Pievano de' Ss. Gervasio e Protasio Confessore del luogo pio. Continuava la giovane nelle sue angustie di morte. Il puzzo della stanza opprimeva ancor più de' giorni antecedenti, e andava girando intorno al suo letto e al suo volto una moltitudine di mosche. Mandai a pregare il Reverendo Don Ignazio Barzizza, che assistesse la moribonda dalle ore sette e tre quarti fino a tanto che io avessi celebrato la Santa Messa, terminata la quale cioè alle ore otto e quasi tre quarti ritornai alla stanza dell' agonizzante, immaginandomi di vederla in breve ad esalare lo spirito. Appena presentatomi sulla soglia vidi la giovane prima supina in allora sedente in letto, ilare nel volto, colla bocca ridente, cogli occhi aperti, franca e sciolta nei movimenti, ma quel che più mi sorprese si fu il complimento che mi fece dicendomi: *Signor Maestro, la ringrazio dell' assistenza, che mi ha prestato; sono guarita.* Dubitai allora nel mio cuore, che il suo miglioramento fosse come la vampa improvvisa, che precede l'estinzione d'una lampana, e l'esortai con maggior impegno a rinovare il dolore de' suoi peccati e a rassegnarsi alla volontà di Dio. L'esaminai ambi i polsi, e mi credetti di sognare sentendoli gagliardi e regolari. Girai stupefatto gli occhi d'intorno, chiedendo a tutti gli oggetti, che mi circondavano, la cagione di così inaspettata metamorfosi; e mi disse il sopraddetto Religioso, che la giovane pochi minuti prima aveva ricercata e presa l'Acqua de' Santi Martiri di Concordia. In quel punto mi accorsi, che più non v'erano mosche, ch'era svanita intieramente la puzza, e lo feci rimarcare alle figlie presenti. Allora le fu portato del brodo con un novo scioltо, e lo prese con mostra di averlo gradito; indi la vidi a mangiare de' biscottini col vino di cipro. Mi trovai anche presente alle sorprese del Signor Dottor Varè e del Reverendissimo de' Ss. Gervasio e Protasio, unito a' quali ho esaltato la onnipotenza e la bontà di Dio, il quale esaudisce le preghiere de' Santi in pro de' divoti, che ad essi con fiducia ricorrono nelle tribulazioni. Tanto a onor di Dio e della Religione Cattolica Romana attesto

Io Don Giovanni Battista Savoldello Maestro e Prefetto del pio luogo de' Catecumeni mano propria:

Elen-

Elenco de' costituiti officialmente dall' Eccellente e Reverendo Don Giovanni Danes Do tore in ambe le Leggi Attuario della Reverendissima Curia Capitolare Patriarcale pert la verificazione del fatto.

Elena Savorgnan Neofita graziata:

Reverendissimo Signor Don Romolo Canonico Manetti Pievano di San Simeone Profeta Presidente attuale del luogo pio.

Reverendissimo Signor Don Giovanni Canonico Filosi Pievano di Santa Maria Formosa Presidente uscito.

Reverendissimo Signor Don Giuseppe Canonico Bassi Pievano di San Luca altro Presidente uscito.

Reverendissimo Signor Don Giuseppe Maria Manozzi Pievano de' Santi Gervasio e Protasio Confessore del luogo pio.

Reverendissimo Signor Don Giuseppe Canonico Calegari Suddiacono Titolato di San Gregorio.

Illustrissimo e Reverendissimo Signor Don Paolo Francesco Botto Priore del luogo pio.

Reverendo Signor Don Giovanni Battista Savoldello Maestro e Prefetto del luogo pio.

Reverendo Signor Don Ignazio Barzizza Sagrestano de' Santi Vito e Modesto.

Eccellente Signor Cattarino Antonio Dottor Varè Medico Fisico ed ordinario del luogo pio.

Eccellente Signor Sebastiano Vincenzo Dottor Gennari Medico Fisico.

Eccellente Signor Andrea Ancillo Chirurgo Scientifico.

Eccellente Signor Giovanni Corte Chirurgo ordinatio del luogo pio.

Signora Antonia Pazienti Priora delle Donne.

Signora Cecilia Corner Maestra delle Donne.

Signora Perina Rizzi Economa del luogo pio.

Digitized by Google

Squarci di alcune deposizioni estratte dal Processo indicanti i sintomi principali della malattia.

Deposizione della Neofita graziata.

Saranno due anni, essendo in queste pie case, che mi si risvegliò una tossetta, dietro alla quale in capo ad un mese comparve qualche sputo sanguigno: in seguito si replicarono gli sputi, e di giorno in giorno divennero più frequenti e copiosi; erano accompagnati da tosse; e nell'espellerli sentiva un dolore acuto nel fondo del petto, e molto mi doleva il lato sinistro ..... m'accorsi anche di febbre; ma non restai mai a letto, ed ho sempre occultata la mia malattia, perchè avea riguardo di comparire malsana per timore d'essere schivata dalle compagne..... Erano in particolare sei mesi, che stava male assai, e che la tosse e gli sputi eransi fatti più copiosi e frequenti ..... Parlò il Chirurgo anche colle Maestre, le quali replicarono, ch'era pur troppo qualche tempo, che in me rimarcavano un colorito cattivo, ed un sensibile dimagramento..... Tutto mi nauseava, e d'ordinario restituiva il cibo, sopravvenendomi la tosse ch'era quasi continua e gli sputi ch'erano sempre più densi e marciosi, ed i quali cessarono cinque o sei giorni prima del termine prodigioso della mia malattia ..... So che in qualche momento rifletteva al moribondo mio stato, ma non so se fossi sempre presente a me stessa, perchè passava di languore in languore, ed in smanie di morte..... Al momento, che ottenni la grazia sparì affitto il dolore e la gonfiezza che aveva al lato sinistro, dolore di cui mi risentiva fino dalla prima mia malattia in Livorno: posso allacciarmi l'imbusto, non sento più alcun affanno, nè stimoli di tosse; fin dalla prima notte dormo benissimo dal lato sinistro, che il dolore per lo innanzi non mi permettea di toccare .....

Deposizione del Signor Dottor Varè.

All'interr. 12. La malattia della Neofita Elena Savorgnan era una Tabe arrivata al terzo grado ....., i sintomi che trovai nell'ammalata furono: angustia di respirazione, impotenza di decombere al lato sinistro, febbre lenta vespertina, sputi di sangue intrisi di un muco sospetto, dimagramento marcatissimo, inappetenza, vigilie notturne, ed altro. Questi sintomi non dal Medico soltanto, ma dall'uomo di buon senso poteano essere rimarcati per reali .....

Deposizione del Signor Dottor Gennari.

All'interr. 12. Fin dal primo momento in cui vidi la suddetta Neofita ammalata ho deciso, che la sua malattia fosse una Tabe Polmonare ..... ho rimarcato in essa ammalata febbre lenta consuntiva; tosse continua che infieriva segnatamente nelle ore della sera e della mattina; espettorazioni di materia puriforme accompagnata tratto tratto da striscie sanguigne, e talvolta da sputi di pretto sangue; ansietà di respirazione, difficoltà e quasi impossibilità di decombere sui lati, principio di comparsa di sudori notturni: per cui e da altri piccoli segni concomitanti tralasciati, perchè non essenziali, ho giudicato, che la Tabe giungesse al confine del secondo grado. *(Si noti che dopo i primi di Maggio non l'ha più veduta.)*

Depo-

Deposizione del Reverendissimo Signor Don Giuseppe Maria Manozzi Pievano de' SS. Gervasio e Protasio,

All' in err. 12. La malattia della Savorgnan appariva certamente una Tisi ..... *All' interr.* 13. I segni erano la tosse, gli sputi sanguigni con pezzi marciosi da me veduti più volte.

Deposizione del Reverendissimo Signor Don Giovanni Canonico Filosi Pievano di Santa Maria Formosa.

All' interr. 12. La malattia della Savorgnan si spiegò e fu dichiarata una tabe ultimamente stabilita di terzo grado ..... i sintomi oltre la tosse furono i sputi sanguigni e purulenti, le angustie, i deliqui, del che io più volte fui testimonio oculare.

Deposizione del Reverendissimo Signor Don Romolo Canonico Manetti Pievano di San Simeone Profeta.

All' interr. 12. La malattia della Savorgnan per quella cognizione, che posso avere dopo 28 anni di cura d' infermi e 15 di piovanato era a tutt' i segni esteriori una tisi polmonare, ... *All' interr.* 13. Questa malattia si sviluppò successivamente, e arrivò a grado dell' agonia perfetta con diminuzione di polsi, perfrigerazione di carne, spasimi, parosismi, angoscie mortali, e la ridusse destitota di sensi ..... era spirante, ed io avea dato anche le disposizioni necessarie per il funerale, ed il medico era disposto a farne la fede di morte.

Deposizione del Reverendissimo Signor Don Giuseppe Canonico Bassi Pievano di San Luca.

All' interr. 12. Più volte lo stesso l' ho sentita a tossire, e vidi i di lei sputi sanguigni floscj e marciosi; ed anzi ho raccomandato alla Priora, che si tenessero lontane dalla camera dell' ammalata le figlie giovani, conoscendo questo male attaccaticcio e veramente tisi ..... *All' interr.* 13. La vidi in pessimo stato e da non poter retrocedere, e ciò lo dico con quell' asseveranza, che può darmi la mia pratica di tanti anni d' infermi; i sintomi erano di vera tisi in terzo grado, attesi gli sputi, la tosse, l' impossibilità di decombere al lato sinistro, e la febbre lenta consuntiva ..... *All' interr.* 14. Tal malattia devo giudicarla per la mia esperienza d' impossibile cura e giunta all' imminente pericolo di vita.

Altre Deposizioni del Signor Dottor Varè.

All' interr. 15. ..... non solo la guarigione della Savorgnan nel suo caso, fu ardua mirabile e sopra le forze della natura, ma anche in un caso di minor dignità sarebbe stata ardua mirabile e sorprendente, perchè ottenuta istantaneamente, senza gradi intermedj, di slancio, essendo passata dallo stato di agonia a quello di perfettissima salute. ..... *All' interr.* 17. La guarigione fu evidentissima, palese anche a chiunque, ed a me di tutta sorpresa ..... *All' interr.* 19. La guarigione della Savorgnan fu instantanea; guarigione di tal qualità, che la natura non seppe mai, nè saprà produrne.

Essen-

Essendo stata la Signora Cecilia Corner Maestra delle donne assistente principale all' inferma, e per conseguenza la meglio informata delle particolari circostanze del caso, trascrivo qui per intiero il suo Costituto, il quale può servire di Saggio del metodo tenuto dalla Reverendissima Curia nell' esaminare tutti gli altri testimonj, poichè furono fatte a tutti le medesime interrogazioni.

Die 18. Mensis Septembris 1805.

Coram &c. comparuit Domina Cecilia Corner Veneta annorum 49. (ut asserit) Magistra Mulierum in ædibus Cathecumenorum ad effectum respondendi opportunis interrogationibus eidem ex Officio faciendis; ac delato prius eidem juramento, ac per eam tactis scripturis præstitò, fuit interrogata.

Interrogazione 1. Del nome, cognome, età, patria, esercizio?

Risposta. Ho soddisfatto di sopra.

Int. 2. Se viva colla partecipazione de' Santi Sacramenti a' tempi debiti, e se creda e professi quanto tiene ed insegna la Santa Cattolica Religione?

R. Recte.

Int. 3. Se sappia cosa sia giuramento?

R. Affirmative.

Int. 4. Se sappia, o s' immagini il motivo del presente esame? se n'ebbe preventiva istruzione, e se ne speri per se medesima alcun vantaggio?

R. Mi figuro di dover esser ancor io esaminata sulla guarigion istantanea della nostra Neofita Elena Savorgnan. In reliquis negative.

Int. 5. Se conosca la Neofita Elena Savorgnan prima Gentile Salomon, da quanto tempo, e con qual occasione?

R. Conobbi Gentile Salomon ora Elena Savorgnan dal momento, in cui entrò in questo pio luogo, che fu cinque anni sono, nel qual momento fu a me consegnata come Maestra delle Donne.

Int. 6. Se abbia alcuna parzialità per la medesima, e per quanto l'è avvenuto?

R. Nessuna parzialità ho in questo affare, e solo desidero l'amor della verità e la gloria di Dio.

Int. 7. In qual' epoca fu accettata nelle pie case de' Catecumeni di Venezia l'Ebrea Gentile Salomon; dond'ella provenisse, qual'età contasse allora, di qual complessione e temperamento apparisse, qual ne fosse la figura, la tinta, la nutrizione; e quale fosse il di lei stato di salute, come e da chi rilevato?

R. Cinqu'anni sono nella vigilia del Corpus Domini nel dopo pranzo alle 23 italiane entrò in queste case Gentile Salomon condotta da mio fratello Don Ignazio Barzizza, il quale l'aveva ricevuta in consegna dalla N. D. Bragadin di S. Vio; essa veniva da Padova scappata da quel Ghetto. Potea aver circa 16 anni: era d'una figura piuttosto goffa e mal messa: era di tinta alquanto terrea, piuttosto gonfia che grassa: nondimeno non si è mai sentita lagnarsi di male.

Int. 8. Quale oggetto l'abbia condotta alle pie case, & quatenus d'abbracciare la Santa Cattolica Religione, dica quali disposizioni in essa siansi rimarcate, se chiare od equivoche, se costanti o no, e quale ne fu il giudizio de' Superiori del pio luogo?

R. Essa giovane fin dal primo momento dichiarò, che s'era recata a queste case per farsi Cristiana; e fu sempre costante in questo suo desiderio: tale l'abbiamo rimarcata noi tutte, ed i Superiori di questo pio luogo, che l'esaminarono; era sempre pronta ed attenta nelle istruzioni, ed esattissima nelle discipline delle Catecumene.

Int.

Int. 9. Quando e da chi fu battezzata la Catecumena Salomon? qual nome le fu imposto e perchè? Quali segni abbia ella dato della sua vocazione alla Fede di Gesù Cristo in tal circostanza, e quali successivamente?

R. Fu battezzata dieci mesi dopo il suo ingresso in queste pie case dal Reverendissimo Piovano di Santa Maria Formosa, e la tenne la Contessa Elena Savorgnan, che le fece imporre il suo nome e cognome: essa diede in quel giorno, e successivamente segni edificanti e di vera consolazione a' Superiori.

Int. 10. Quali relazioni abbia date la Salomon di se stessa nel suo ingresso nelle pie case, e se queste siensi trovate coerenti col fatto, e coll' estrinseche informazioni?

R. Quanto raccontò di se medesima sul suo desiderio di farsi Cristiana, e sul passaggio che avea fatto in varj paesi in servizio di famiglie Ebree, non fu contradetto mai da esteriori informazioni; e sempre l' abbiamo trovata ingenua e sincera in tutte le sue cose.

Int. 11. Se dall' Epoca del suo ingresso nelle pie case la Catecumena Salomon abbia sofferto alcun deterioramento in salute? se apparisse indisposta? se abbia accennato di soffrire alcun incomodo? se sia andata soggetta ad alcuna malattia?

R. Ho detto che la giovane Savorgnan fin dal suo ingresso nelle pie case dimostrava una mala disposizione di salute. Essa un' anno circa dopo il suo ingresso in queste case cominciò a deteriorar visibilmente dimagrandosi, ed essendo molestata da tosse e da affanni; fin d' allora io e qualche altra, in particolare la Signora Perina Rizzi, andavamo riflettendo a tal deteriorazione, ed a temere che si facesse Etica; anzi avevamo la precauzione di evitare che altre bevessero nella stessa tazza; ed in somma essa da quel punto andò stando sempre di male in peggio.

Int. 12. Quale fu la malattia della Neofita Savorgnan? quando cominciata? quali ne furono i sintomi? se equivoci, o no? se reali, o no? chi ne fu chiamato alla cura? se uno o più Professori? da chi assistita? qual ne fu la medicatura? se ad essa si assuggettò l' ammalata e con qual successo?

R. La Savorgnan andò sempre stando sì male, che nel Mercordì di Passione dell' anno presente, essendo stata visitata dal Chirurgo Andrea Ancillo per un male esteriore in un petto; ed avendo egli veduto per accidente gli sputi della medesima, disse che il mal esteriore significava poco, ma che essa aveva un male interno, e che bisognava chiamar il Medico, e che la figlia si mettesse a letto. Nel giorno seguente essa figlia si volle alzare, ed essendo venuto il Dottor Varè nostro Medico andò in furia vedendola alzata, e si stupì che avesse potuto tanto reggersi in piedi: volle vedere gli sputi, i quali erano neri, d' un sangue denso ed oscuro, in seguito poi erano divenuti più corrotti e marciosi: Io li ho veduti più volte, essendo stata al governo della medesima. Oltre il Dottor Varè fu visitata in seguito per circa 15 giorni dal Dottor Gennari: a principio poi la visitarono per ragione del male del petto il Chirurgo Andrea Ancillo, e il Professor Chirurgo Pajola. La prima medicatura ordinata dal Varè fu de' bocconi saponati, e della decozione di China: il Dottor Gennari alla china sostituì gli scoli, che la figlia non potè continuar a prendere. Varè ritornato alla cura proibì gli scoli, e le fece prendere l' acqua della Vergine e qualche cordiale. Ma tutte queste medicine a niente giovarono, e la povera inferma andò stando sempre di male in peggio.

Int. 13. Qual fu lo sviluppo e la durata della malattia? a qual termine arrivò? quali ne fossero i segni e lo stato dell' ammalata? quale il giudizio de' Medici e di chi ne fu all' assistenza?

R. La malattia andò aumentandosi sempre più, e a nulla giovarono le medicine; la malattia durò due mesi e mezzo circa, cioè fino ai 21 Giugno; e questa malattia aveva ridotta l' infelice giovane immobile per il corso di 33 giorni. Essa an-

andava morindo: avea degli affanni mortali; i suoi sudori erano fetidi e crassi, ed era un puzzore in camera che non si poteva soffrire; e la febbre le veniva tutte le sere. Il Dottor Varè l'avea già spedita da molti giorni, e negli ultimi giorni della malattia diceva che gli pareva impossibile di trovarla ancora viva.

Int. 14. Se la malattia era d'impossibile o di difficilissima cura? Se grave e con pericolo di vita? se nell'ultima parte del suo accesso, cosicchè potesse declinare e succedere la crisi? Se in tale stato dell'ammalata si adoperarono rimedj, quali e con qual successo? se soffrì altre volte lo stesso male? se, e come ne guarì?

R. La malattia era giudicata dal Medico, e da quanti videro la Giovane una tisi polmonare, e l'avea ridotta in uno stato estremo e d'agonìa; mi pare assolutamente impossibile che in quello stato potesse guarire: essa da varj giorni non potea più ricevere alcun nutrimento; da cinque giorni era cogli occhi e denti chiusi: questo stato era preceduto da parosismi ed angustie, ed era stata comunicata un'ora dopo mezzodì, e si trovava con tutt'i lineamenti della morte in una perfetta agonìa. Essa raccontato ci avea prima di mettersi a letto, ch'avea sofferto a Livorno degli sputi di sangue, e ch'era stata medicata col latte d'asina e colli bagni di Pisa; che n'era guarita, e che avea dovuto fare una lunga convalescenza: e questo fu il motivo, per cui ella ci occultò quanto potè la sua malattia in questo luogo, capindo essa ch'era della stessa indole la sua malattia di quella che avea sofferto da principio, temendo d'esser schivata dalle compagne. Per il corso di tre giorni durò l'agonìa della Savorgnan: era presa da certe strette, che pareva avesse a mancare ogni momento; mai fu abbandonata dai Religiosi per tal ragione; ed eravi nella stanza un tal fetore che non si poteva più resistere non solo nella sua stanza, ma nel corridore: il giorno prima della guarigione fu la camera da mosche talmente invasa, che coprivano la povera moribonda: insomma non ho più veduto segni mortali più manifesti di questi.

Int. 15. Se la guarigione della Savorgnan fu ardua mirabile e sopra le forze della natura, e come ciò possa asserire?

R. Nel Venerdì mattina 21 Giugno la povera moribonda Savorgnan era già spirante; poco dopo l'otto ore io mi trovava in camera della medesima con mio fratello D. Ignazio Barzizza lasciato in assistenza della moribonda dal Reverendo Signor Maestro, ch'era andato a dir Messa. La moribonda fece qualche gemito; io mi accostai domandandole, se volea che le bagnassi le labbra con un po' di cipro; colla testa mi fece cenno di no; ricercai se coll'acqua e fece cenno di no. Mio fratello mi eccitò a tacere per non inquietarla, ma essa non più sentendomi mostrò una gran smania ed inquietudine; io dissi a mio fratello che lasciasse, ch'io chiamassi qualche altra per vedere, se si potesse capire cosa volesse: al balcone ho ordinato chè mi si chiamasse o la Signora Perina Rizzi, o Elena Correr; fu chiamata la Rizzi, e venne pure con essa la Correr. Dissi alla Rizzi che procurasse d'intendere cosa ricercava quella moribonda; essa vi si accostò e si fece sentire dimandandole cosa richiedeva, ma non potea capire che qualche gemito; finalmente gli parve d'intendere troncamente la parola *Martiri*, e le domandò se voleva un pò d'Acqua de' Santi Martiri; al che la figlia fece colla testa con grande sforzo cenni replicati di sì. La Signora Perina disse, che la moribonda ricercava l'Acqua de' Santi Martiri, ed accorse a prenderla: frattanto mio fratello la eccitò ad aver Fede e meco recitò un *Pater* ed *Ave*: ritorna intanto la Rizzi, pone in un cucchiajo alcune goccie di quest'Acqua, e mi prega ch'io la porga alla Savorgnan, perchè essa tremava tutta: io mi avvicinai e dissi alla moribonda, che le porgeva l'Acqua de' Santi Martiri: accostai ai di lei denti il cucchiajo e procurai d'introdurne una piccola goccia: la moribonda con mia sorpresa alza le mani, mi prende

de il cucchiajo, e trangugia l'Acqua: quindi con sforzo si apre colle mani i denti, e con un sospiro grida: *Oimè ho aperto i denti, posso parlare: datemi dell'acqua da lavarmi gli occhi*. Io bagnai un fasciolo nell'acqua e glielo porsi; essa bene si confricò gli occhi e li aperse, ed esultante disse: *Ecco che vedo l'Immagine della Beata Vergine*, che stava dirimpetto nella camera: si pone a sedere sul letto, e dimanda da bere: io gliene porgo una buona chichara, ed essa la beve francamente: disse d'aver bisogno di nutrimento: mio fratello gli propone un brodettino; essa acconsente; se gli appresta questo, ed essa lo prende con buonissimo gusto; da lì a poco dice d'aver fame ancora, e le fu porto un po'di cipro con alquanti biscottini, e li prese d'ottimo gusto. Volea alzarsi, ma non abbiamo voluto finchè non venisse il Medico. La nostra sorpresa fu somma, e quella del Signor Maestro, che arrivato non volea persuadersi, e credeva d'ingannarsi: finalmente vedendosi apertamente la Grazia, il Signor Maestro propose di recitare il *Te Deum*, ed altre Orazioni di ringraziamento, ed essa l'accompagnò francamente. Il Medico medesimo restò attonito e credeva di trovarla spirata; ed appena che partì il Medico ed il Maestro, e che restò con noi sole, balzò sola dal letto, ed in mezzo alla camera si cambiò di camicia.

Int. 16. Se per la guarigione siansi adoperate parole, e quali? e se siansi invocati meriti d'alcuno, e di chi?

R. Abbiamo recitato prima di porgere l'Acqua de'Santi Martiri all'ammalata un *Pater* ed *Ave*: e mio fratello Don Ignazio la eccitò ad aver Fede e rassegnazione alla volontà del Signore. Nel porgerle poi ch'io feci l'Acqua alla medesima non furono pronunciate parole:

Int. 17. Se la guarigione fu evidente, o no? se occulta ai sensi umani? come lo fu, a chi tale apparì, ed in qual circostanza?

R. La guarigione fu evidente ed istantanea, perchè balzò subito ponendosi a sedere sul letto, e noi astanti ed in seguito tanti altri la videro; avendo sull'istante ricuperato la buona tinta delle carni, le labbra bellissime, e sparì la gonfiezza delle coste e del petto, sparì il fetore insoffribile, che in particolar modo era eccedente dalla Domenica precedente fino a quel momento, e sparirono anche le molte mosche, che invadevano la moribonda.

Int. 18. Se tal guarigione possa dirsi prodotta a gloria di Dio, e salute degli uomini, e quale?

R. Io non posso attribuire tal guarigione che a gloria di Dio e salute nostra per confortar nella Santa nostra Religione queste creature Neofite.

Int. 19. Se tal guarigione sia accaduta in istante e subito, e con maggior celerità di quella, che suol produrre la natura? se successe con dolori dell'ammalata? e se dopo la guarigione vi rimase alcuna lassezza, debilitazione, dolori, od altro?

R. La guarigione accadde precisamente in un'istante e con una celerità che non si dà in natura, non essendosi vedute guarigioni da malattie senza convalescenza. La figlia non mostrò di sentire alcun dolore, nè disse di averne sofferto; essa racconta unicamente che nel prender l'Acqua si sentì come un freddo universale, e che si trovò sull'istante a star bene; nè rimase ad essa debolezza dolore o traccia alcuna della malattia; soltanto disse che le restò un po'd'indolentramento nelle coscie per due o tre giorni, e ciò quando si alzava dall'esser seduta, e null'altro più soffrì.

Int. 20. Se la guarigione fu perfetta in tutt'i rapporti o no? se la risanata soffrì in seguito molestie del morbo stesso, da cui guarì? quale ne risultò il di lei stato? e quale lo sia al presente?

R. Perfettissima fu la guarigione, come dissi; nè più si risentì d'alcuna molestia

stia del morbo sofferto, e continuò a trovarsi sempre bene; mai più soffrì tosse; anzi poco dopo che seguì la di lei guarigione, si sforzò per tossire e con tanta violenza che abbiam dovuto inibirle, e non sputò che saliva: mai più ebbe alcun affanno di respirazione; dormì fin dalla prima notte per sett'ore al lato manco, dove avea la gonfiezza, e dolore da dieci anni, come riferì, ed in particolare dacchè si trova in questo luogo, a segno anche di non aversi mai potuto allacciare il busto prima di questa guarigione.

Int. Se abbia altro ad aggiungere?

R. Negative.

Quibus habitis relect. confirm. & in fid. subscripsit.

Cecilia Corner Maestra delle Donne dei Catecumeni affermo.

Joannes Danese J. V. D. Actuar. &c.

Vota

Digitized by Google

Voto dell' Eccellente Signor Giampietro Dottor Pellegrini Medico Fisico e Regio Professore di Medicina.

In ossequiosa obbedienza della venerata Curia Patriarcale io mi sono prestato ad un esame diligente e maturo de' varj documenti che mi si son presentati, mediante il quale sono arrivato a comprendere la vera storia degl' incomodi, ai quali nel corso di sua vita andò soggetta la Neofita Elena Savorgnan dimorante nella pia casa de' Catecumeni di questa città; e segnatamente ho preso in disamina la storia dell' ultima sua malattia, la quale ebbe a finire con un modo singolare inaspettato e mirabile.

Prima però di pronunziare il mio voto sulla qualità della guarigione ottenuta, se naturale e comune, o se straordinaria ed aliena dalle comuni leggi della natura, credei necessario che al mio giudizio preceder dovesse una compilata storia della grave mortal malattia estratta dalle deposizioni di varj Soggetti e singolarmente da quella della stessa ammalata, siccome la più semplice e la più veritiera in un'affare di tanta importanza.

La Donzella adunque Elena Savorgnan nativa Tirolese che al presente sorpassa il ventunesimo anno di età, di temperamento sanguigno-bilioso, di fibra debole, e di gracile tessitura di corpo, di mestruazione irregolare, nel decimo terzo anno di età (dimorante in allora in Livorno) fu aggredita (per propria sua confessione) da sputi di sangue, da tosse, da dolore fisso nel lato sinistro del petto, accompagnato da notabile dimagrimento della persona ec. Per rimediare ai quali incomodi da Medici di colà gli furono prescritti alcuni sciloppi, il latte di asina, e sopra tutto l' aria rusticana campestre e l' acque di Pisa, medianti i quali soccorsi si è ristabilita in salute dopo un' anno di cura, tranne però un dolor contumace stabilito nel Torace sinistro, il quale soltanto cessò col termine prodigioso di quest'ultima malattia, che ora son per descrivere.

Da due anni a questa parte insorse una piccola tosse, che secca fu da principio, ma che dopo un mese allo incirca fu accompagnata da sputi sanguigni; in progresso di tempo si accrebbero gli sputi e la tosse, si fè più acuto il dolore del Torace sinistro; comparve una gonfiezza al dissopra le coste, per cui non senza una grave molestia poteva soffrire la più menoma compressione o allacciatura. Questi incomodi furono in seguito accompagnati da febbre. Volle la Inferma (per sua confessione) occultare la sua malattia per timore di non essere sfuggita o abbandonata dalle compagne, riconoscendola dalla antecedente di sospetto carattere. A tali incomodi vi si aggiunse un male esterno e locale nella mammella destra, per cui fu chiamato il Chirurgo, il quale lo giudicò una piaga escarosa; esaminato però il polso dallo stesso Chirurgo e ritrovatolo gravemente febbrile, consigliò la Maestra del luogo, che si chiamasse il Medico. Di fatti il giorno susseguente (che fu li 4 Aprile) venne il Dottor Varè, il quale ordinò alcune pillole saponacee, e l' acque della Vergine con la china. Ammalatosi indi il Varè, per il corso di 15 giorni fu visitata dal Dottor Gennari, il quale alla decozione di china sostituì il siero di latte, che dalla inferma non fu tollerato. Ad onta dei suddetti rimedj il male si accrebbe, e dopo 46 giorni di decubito dopo un piccolo salasso eseguito per alleviare una somma difficoltà di respiro, fu sorpresa da una gran debolezza, da vomito e simultaneamente da una copiosa soluzione di ventre, da deliquj ec. In tali pericolose circostanze accorsero i Sacerdoti, perchè si minacciava una morte vicina. A questi sintomi vennero in seguito una immobilità generale per deficienza di forza nervosa, la quale durò per trentatre giorni, nel quale spazio di tempo comparvero gli sputi vieppiù sanguinolenti e marciosi; il vomito

fu molto frequente; cinque o sei giorni prima della prodigiosa salute scomparvero affatto gli sputi, dopo la qual soppressione andò a grado a grado precipitando per modo, che appena fu munita de' SS. Sacramenti, che perdette la vista, si accrebbero le angustie, mancarono intieramente le forze, gli si chiuse affatto la bocca, in cui si rese impossibile l'introduzione di qualunque alimento o rimedio; frequenti eran le sincopi, perdette totalmente l'uso de' sensi esterni. Si amministra l'Estrema unzione e le consuete Benedizioni ed assoluzioni Ecclesiastiche senza che di tai cose l'Inferma (per sua confessione) niente intendesse o percepisse; quel solo che si sà è che da alcuni mal articolati tuoni di voce s'è congietturato, che nominasse l'Inferma il nome di *Martiri*, l'Acqua dei quali (per sua confessione) era da lei desiderata. Si presenta dunque un cucchiajo della suddetta Acqua alle labbra della Inferma, la quale tutto ad un tratto lo strappa in certa maniera dalle mani altrui; trangugia avidamente l'Acqua mirabile, e nello stesso momento acquista un' istantaneo vigore e la favella; da sè stessa al momento si lava gli occhi; spariscono tosto le gonfiezze e l'antico contumace dolore del petto; si toglie intieramente l'affanno; sbalza da sè sola fuori del letto; dimanda da bere; mangia replicatamente e voracemente; si muta da sè di camicia (stando in piedi in mezzo della stanza;) passa dall' uno all' altro letto senza bisogno d' altrui soccorso; si sforza di tossire e manda degli sputi innocenti di pura saliva; può sostenere il busto allacciato; nella notte seguente dorme benissimo appoggiata al lato sinistro, su cui per tanti anni non poteva giacere; e gode da quel momento sino al presente d' un' intiera e perfetta salute.

Dalla storia fedele ora descritta evidentemente risulta, che la malattia di Elena Savorgnan era estremamente grave e di natura mortale ed insanabile non solo per giudizio de' suoi Medici Varè e Gennari, (siccome consta da' loro Attestati) ma a giudizio ancora di qualunque Perito dell'Arte Medica, e che consisteva in una vera Tisi Pulmonare arrivata al sommo suo grado, poichè ridusse l'inferma agonizzante ed agli ultimi confini della vita.

Questo improvviso passaggio dallo stato di morte vicina ad una guarigione istantanea e completa eccitò certamente una singolare sorpresa in tutti gli astanti, i quali non dubitarono di pronunziar francamente esser questa guarigione un vero miracolo.

Questo tale giudizio però non è di sua natura sufficiente o sicuro, e da se solo non forma una legale autorità, perchè è prodotto da persone sprovvedute di que' necessarj lumi, che nella sola arte del medicare sono compresi, onde poter giudicare, se le guarigioni le più strane e sorprendenti possano provenire dalle semplici Leggi della Natura, o da una singolar opera e comando dello stesso Creatore, il quale in alcuni incontri sovverte e và al dissopra di quelle stesse Leggi, che dapprima imposte aveva alla materia nella creazion delle cose: quindi la Chiesa sapientemente assoggettò tali portentose guarigioni al giudizio de' Medici, siccome quelli, che col loro studio e colle ripetute osservazioni ed esperienze sono a portata di meglio riconoscere sovra degli altri una così importante e gelosa materia.

Dovendo adunque pronunziare il mio giudizio unito a quello di due altri Professori dotati d'ottimo costume e di dottrina a me superiori, mi si permetta d'incominciare da alcune generali nozioni, e di passar finalmente ad alcune riflessioni, che credo necessarie su questo proposito prima di pronunziare il mio sentimento.

Iddio Signore nello stesso momento, che ha creato le cose dell'universo, ha loro stabilito alcune leggi invariabilmente costanti, alle quali ubbidire dovessero. Questo immutabil sistema di leggi chiamasi col nome di *Natura*, che da alcuni ancora si chiama col nome di *Cause Seconde*, perchè immediatamente derivano dal divino comando. Quindi immutabile certamente conservasi sino alla consumazione

de'

de' secoli il regolato corso degli astri; quindi senza un vero miracolo non possono questi deviare neppur un sol punto dalla loro situazione primiera, e neppure un solo minuto dal corso loro prescritto. Ciò posto, miracoloso fu certamente il corso sospeso del sole voluto da Dio per le preci di Giosuè; dicasi pure lo stesso di quell'astro, che con nuovo ed insolito corso guidò i Re Magi nella capanna di Betelemme. L'acqua è un fluido, siccome tutti gli altri, soggetto per legge di natura a scorrere sulle superficie declivi ed a livellarsi nelle piane, eppure per solo miracolo le acque del mare (perchè sovvertite le leggi della natura) rimasero perpendicolarmente sospese, e fatte sode a guisa di mura lasciarono un libero spazio al tragitto del popolo eletto per intercessione di Mosè.

Conviene inoltre sapere, che questo generale sistema di leggi immutabilmente costanti sono di varie spezie, e specificatamente adattate alle varie classi degli enti, siccome de' vegetabili, degli animali, e della bruta materia ec. Conviene inoltre sapere, che non tutte le leggi della natura animale (partitamente prese) sono conosciute abbastanza da' Medici stessi, i quali ammirano alcune volte delle sorprendenti sanazioni fatte dalla natura, la quale si serve tratto tratto di alcuni salutari e straordinarj conati, onde salvare una vita ch'era imminente a perire. Quelle cure però di portentosa apparenza, le quali succedono con impercettibili modi (se ben si analizzino) sono sempre coerenti alle leggi della natura animale. Queste guarigioni quasi istantanee e maravigliose singolarmente si osservano nelle misteriose malattie nervose dipendenti dall'eccesso, o dal difetto, o dall'aberrazione del senso e del moto animale. In coteste malattie s'è qualche volta osservato, che una viva passione dell'animo, che una forza sorprendente di fantasia furono capaci di eccitare tali veementi ed istantanee mutazioni nel sistema nervoso, da cui in un momento risanati rimasero i paralitici, gli attratti, i farnetici ec. Ma queste tai cure però sono tutte opere della natura, che la somma forza dimostra delle complessive sue leggi.

La stessa natura ha inoltre delle prodigiose risorse nelle malattie acute ed umorali col produrre nel sommo suo vigore del male e nella vicinanza alla morte alcune copiose e salutari secrezioni, le quali in breve spazio di tempo tolgono l'imminente pericolo; ma questo succede con una ragion sufficiente e dimostrata, vale a dire col cacciare fuori del corpo infermo la material causa del male mediante la Crisi, la quale è sempre dedotta dalle leggi della natura animale. In tal caso però abbisogna l'infermo d'un tempo proporzionato, onde riprendere le primiere sue forze ed una perfetta salute.

Ma per venir finalmente alla decisione del nostro caso; chi è mai che non riconosca la impossibilità di potersi ottenere (per semplice opera di natura creata) la perfetta ed istantanea guarigione di una vera Tisi Pulmonare, qual fu la nostra inveterata non solo, ma avvanzata persino agli ultimi gradi di vera agonìa, e di morte vicina?

Fu questa preceduta per il corso di otto anni continui da un difetto istrumentale stabilito nel Torace sinistro apportatore di un contumace dolore e di una costante gonfiezza. Questa malattia a grado a grado avvanzando suscitò tosse, sputi sanguigni e marciosi, febbre continua, macie, debolezza, vomiti, soluzioni di ventre, deliqui, immobilità, perdita totale di sensi e di favella, e stato finalmente di agonizzante ec.

Come mai in un'istante poteasi distruggere l'antica lesion dal Torace, scomparir le gonfiezze, dileguarsi il dolore? come mai era possibile che risanasse un Polmone lacero e suppurato da tanto tempo, ricalcitrante l'azion di qualunque rimedio, e dopo la total sopression dello sputo sempre più aggravato ed oppresso, a segno di rendere stentato e difficile il general corso del sangue, di distruggere la

forza nervosa, in una parola di minacciar sull' istante l'irreparabile morte vicina?

Di quali conati, di quali crisi si è servita Natura a prò dell' inferma, se la sola crisi dello sputo (ch'era l'unico mezzo onde prolungare la vita) fatalmente cessò?

Di quali validi sforzi si è servita Natura nell'estremo pericolo, onde vincere le insuperabili resistenze gettate e nell'universale vascolare sistema e nel polmone mal concio ed infarcito? Certamente nessuna, poichè appena era rimasto il più menomo grado d'una vita languente.

Come mai era possibile, che in un'istante senza crisi veruna, senz'alcuna ausiliaria e spontanea azion della vita si potesse distruggere una febbre abituale dipendente da cause morbose così estese radicate e profonde con organica lesione de'visceri? e come mai in un solo momento poteasi naturalmente passare ad uno stato diametralmente opposto e ad una sanità la più sicura e perfetta?

Nel caso nostro niente certamente ha confluito la forza della Immaginazione, mentre la Inferma era affatto priva di sensi, oltre di che non apparteneva per nessun modo alla classe delle Nervose.

Non era neppur suscettibile per la sua guarigione, nè abbisognava d'una copiosa e critica separazione d'umori, essendo di natura organica e dipendendo da istrumentali difetti de' solidi e segnatamente de' visceri.

Dopo dunque gli esami e le considerazioni tenute finora, confesserò finalmente d'esser persuaso e convinto, che la malattia che sofferse Elena Savorgnan proveniente da antiche profonde lesioni dell'organica tessitura Pulmonica, e riconosciuta da'caratteri i più manifesti per una vera Tisi pulmonare innoltrata al sommo suo grado, e conducente persino la Inferma allo stato di vera agonia e di morte vicina, non potea certamente passare in un solo istante da uno stato di morte a quello di vita non solo, ma di perfetta e durevole sanità (siccome successe) per sola opera di natura o di arte, ma voleasi una singolare opera dell'Onnipotenza Divina, la qual da sè sola andando al di sopra delle stabilite leggi imposte alla natura animale, ha voluto per gli altissimi ed imperscrutabili suoi fini manifestare agli uomini con quella guarigione prodigiosa, quanto Dio è mirabile ne' suoi Santi. E ciò con mio giuramento affermo.

Io Giampietro Pellegrini Medico Fisico
e Regio Professore di Medicina.

Foto

Voto dell'Eccellente Signor Giusto Giuseppe Boncio Medico Fisico.

Monsignore Reverendissimo.

Se la improvvisa subitanea guarigione di una malattia della Neofita Elena Savorgnan comparsa sino dall'anno decimo terzo di sua vita (essendo in Livorno,) allora apparentemente guarita, riprodottasi poi all'anno ventesimo primo di sua età con caratteri analoghi alla prima ma più marcati, per medico giudicio di due Professori alla cura stabilita insanabile e conclamata, e per opinione anco in seguito di altre persone dell'Arte giudicata al suo estremo confine, esser possa opera di sola natura con forze superiori al natural confine spinta e per inescogitabili ignoti modi condotta, o se per un potere di prodigio e non di natura successa, ciò è su di quanto da Ella, Monsignore Reverendissimo, viene anco a me comandato (con altri a tal'uopo destinati) di conoscere opinare e giudicare.

Pria di esternare pertanto nel proposto argomento un giudicio, quale parta da un' intima sentimental persuasione, e lasci una piena tranquillità alla coscienza, prender conviensi un'accurata disamina di tutto ciò, che può documentare del vero, e scrupolosamente meditare su di quanto viene presentato di Allegati e Testimonianze.

A tal'uopo hassi una raccolta delli detti Allegati e Testimonianze, compresevi due mediche giurate Attestazioni, una dell'Eccellente Signor Cattarino Antonio Dottor Varè Medico della cura e delle pie case de' Catecumeni, e l'altra dell'Eccellente Signor Sebastiano Vincenzo Dottor Gennari Medico interinale supplente per un corso di giornate al Signor Varè, atteso un di esso incomodo, per cui doveva vivere ritirato al governo di sua salute. Dalle quali processuali carte emerge:

Che la Neofita Elena Savorgnan d'una complessione poco robusta, tessuta di una fibra debole e dotata di un'impasto di fluidi poco lodevole (atteso il suo terreo colore) andò soggetta sino dall'età di anni 13 ad un'attacco emoptoico; quale malattia grave esser doveva fino d'allora, perchè soccorsa a quel tempo ed assistita da tre Medici, e più poi che grave esser dovesse può desumersi dall'essersi sentenziata da essi Medici del prognostico d'incurabilità, e più anco di certa morte qualora tal malattia gli si fosse riprodotta;

Che menstruò, ma per segno di una non sana costituzione conservò sempre la irregolarità e la scarsezza de' suoi tributi;

Che all'arrivare dell'anno ventesimo primo circa incominciò di bel nuovo a soffrire delle morbose moleste sensazioni al petto, concomitando coteste la nuova apparizione di sputi viziati di una mucosità striata di sangue, quando più quando meno;

Che cotesta nuova riproduzione del male fu da Elena Savorgnan per il corso di un'anno circa a solo motivo di umani riguardi tenuta silenziosa e nascosta, ma che poi con il corso del tempo ingrandendo ingigantì in modo da non potersi più celare.

Allora fu, quando precettata consigliata ed anco umiliata dalla gravitazione del morbo e sul fisico e sul morale, aderì a ricevere il medico soccorso, nel quale incontro fu, che l' Eccellente Signor Cattarin Antonio Dottor Varè la prese ad attento esame per la prima volta, ed eccone il quadro, quale dà la sua giurata attestazione — Una febbre fatta abituale esacerbantesi nelle ore vespertine, svariata nella sua forza quando più viva quando più moderata; una respirazione corta difficile e penosa; una doglia al sinistro lato del torace con impotenza a quel decubito; una tosse con escreati sanguigni pria misti di un muco puriforme, in segui-

to poi di tempo passati allo stato di sanguigno-purulenti; al quale primo stato di cose ebbe il ragionato provvedimento delle medicine valevoli tratte da saponacei, dalle decozioni di china ed altro, ma sempre con un'inutilità di effetto e con progressione arditamente maggiore all'avanzamento del male; si accoppiarono in seguito colla vivezza maggiore delle febbri la più viziata costituzione de'sputi e l'abbandono delle forze, l'immobilità del tronco e degli arti inferiori, la frequenza di gravi lipotimie e di sudori indicanti lo stato prossimo di colliquazione.

A tale aspetto di cose si giudicò e ben a ragione (di già giudicata la malattia fino da'suoi principi) che il suo progresso arrivato fosse a quegli ultimi gradi di forza, che ponevano la Savorgnan a vicino pericolo di morte; tuttociò veniva confermato dalla costituzione de' polsi e da cotesti tutti sintomi descritti, onde non lasciar dubbiezza a munirla di tutt'i soccorsi spirituali, ed attendere la prossima istante morte.

Ma cotesto stato d'imminente morte in un punto cangia. La Savorgnan esterna tutto ad un tratto la voce; apre gli occhi, la bocca che stava fermamente chiusa; chiede acqua onde lavarsi e schiarire la facoltà del vedere; ringrazia Dio delle facoltà ricuperate; si rizza sedente; chiede alimento e ne riceve anche di capriccioso con avidità, e ne prenderebbe anche di più di quanto ne viene apprestato; ed in seguito può da sè alzare e cambiarsi di camicia; ed intanto non esce tosto colla libertà del moto fuori della stanza in quanto è trattenuta; segue poi d'allora a starsene bene, ripigliato avendo il colorito, restituiti essendosegli a questa felice e sopravveniente epoca i suoi tributi mancanti con il corso e vigore della sua infermità. Non più da quel punto respirazione viziata, non più sputi sospetti, ma puri naturali cacciati volontariamente per prova, non più doglia al torace, non più difficoltà al decubito. In una parola ciò che costituiva un totale infermo, passato all'istante a formare un tutto sano.

Su di cotesta adunque subita ardua ammirevole mutazione decidere dovendosi se a naturale potenza o a superiore competasi, facciasi considerazione, quale sia stata e fosse la malattia, quale la sua sede, e quale per ultimo il suo grado di forza.

Tutte le malattie del corpo umano si classificano pe'loro segni, co'quali si presentano, e da'quali nel loro corso vengono seguitate; e perciò nel caso presente la malattia per certo nella sua origine apparsa essendo con sputo di sangue, tosse, febbre, e lesa respirazione, dovrà senza dubbio essere un male appartenente all'organo pulmonico, e sarà da stabilirsi per una *emoptisi*, tale essendo la sua denominazione nelle scuole; e quantunque non si faccia menzione nelle carte presentate, che nella prima malattia accadutale in Livorno vi fossero circostanze di grave peso, pure evvi ciò che basta a crederlo e per la cura, alla quale intervennero tre Medici, e più poi per il prognostico d'incurabilità non che di difficoltà alla sanazione, ma più anco per quello di assoluto successo di morte, qualora avesse recidivato in essa malattia.

E perchè poi le curagioni de'mali altre volte riescono complete, altre non rimangono che soltanto palliate, così nel presente caso creder dovrassi e tengo fermamente che sia, che l'apparente guarigione non fosse che palliata, essendocchè la prepollenza che può avere la causa morbosa nella sua azione sopra la forza delle medicine adoprate, può aver mantenuto la costanza dell'opera sua infirmatrice, mentrecchè dietro alla distanza di otto anni l'occulto vizio del viscere persistendo, e clandestinamente fabbricando peggiori rovine, non solo riprodusse il nuovo squarciamento de'vasi sanguigni, ma diede a far conoscere, ch'eransi colà per una lenta stagnazione stabilite delle congestioni, e che nel loro stato di aggrandimento potuto avevano produrre le lente sorde profonde infiammagioni, e dietro a queste le conseguenti suppurazioni fatte perenni perchè divenute mezzo, onde costituire lo

stato

stato ulceroso al polmone tutto e poi tutto pe' segni descritti dimostrato e dalla febbre continua esacerbantesi più o meno nelle ore vespertine, e dalla natura dello sputo ne' principj mucoso-puriforme misto di strie sanguigne, e, grado crescendo lo stato di flogosi e quello di suppurazione, il passaggio allo stato di sputo purulento sanguigno con doglia al lato sinistro, respirazione corta e laboriosa, ed assoluta impotenza a quel decubito. Aggiungasi l'aneddoto dell' ultimo stadio della malattia, qual'è quello di un puzzo insoffribile non solo proprio della stanza dell' ammalata, ma diffuso anco a tutto il corridore vicino sino all'ingresso delle scale, pel quale venne d' improvviso attratta quantità immensa d'insetti volanti (mosche), segno di una diatesi purulenta del sangue prodotta dall' assorbimento della sanie separata dal polmone emanante da tutto il suo corpo effluvi corrotti attrattori delli detti insetti.

Dietro a tutto ciò che sta esposto, quando medico intendimento (per quanto illuminato esser possa di pratiche cognizioni e fornito di conoscimento della morbosa rispettiva condotta nelle diverse malattie) facciasi a contemplare e concentrisi nel caso nostro, a quali punti di forza siasi agli estremi portata cotesta malattia, comprenderà evidentemente, che la offesa del polmone erasi avanzata alla formazione di un vasto e profondo ulcere con perdita della propria sostanza, come anco ad una generale corruzione della massa de'fluidi per la sanie in essi introdotta, e con essi commerciante.

Cotesti due soli punti di evidente cognizione dedotti da tutti gli enunciati segni portano per il medico giudizio a riscontrarne la di loro pratica conferma con li due seguenti Aforismi del maestro dell' arte Ippocrate (*15 e 16 della sez. 7.*) così espressi: *A sanguinis sputo puris sputum -- A puris sputo Phthisis -- & quando sputum supprimitur, morinntur.*

Con quali mezzi dell' arte adunque poteasi mai per opera umana restituire quella porzione di viscere corrosa infracidita e con successivo progresso sempreppiù corrompentesi? Con quale altro mezzo rinnovare immutare la degenerazione de' fluidi, separandone la di loro commistione saniosa? No, ciò non fu, nè sarà mai possibile; e se difficilissima cosa sarebbe nello stato di tal malattia a infinitamente minori gradi di forza costituita il poter cooperare ad una palliazione e non mai ad una vera cura, assolutamente impossibile lo sarà poi allora, quando lo stato della malattia arrivato siasi per gradi a cotesto descritto ultimo confine.

Ma quello poi, che viene a stabilire per quali mezzi e per quali poteri trovata siasi Elena Savorgnan guarita, quello si è della improvvisa e subitanea maniera del suo guarire; opera che non comprende legge di tempo; che resta circoscritta dal minuto al minuto; che non dà gradi al ricupero distinti, ma tutt'insieme generali e in un punto; opera perfine, la quale (esclusi tutt' i possibili e immaginabili prodigi della natura) deve nel caso di Elena Savorgnan tutta e poi tutta riconoscersi unicamente figlia della Divina Onnipotenza, quale volle Iddio Signore anco nel presente caso far conoscere per il mezzo de' suoi Servi glorificati.

E' pertanto da me pienamente obbedito, Monsignore Reverendissimo, al suo venerato comando, con l'asserzione giurata di conoscere nel presente caso confessare ed esultare nel conoscimento, che la subita istantanea guarigione della Neofita Elena Savorgnan è opera sola di un vero Miracolo dell' Onnipotenza di Dio.

Giusto Giuseppe Boncio Medico Fisico.

Voto

Voto dell' Eccellente Signor Francesco Dottor Pajola Medico Fisico e Regio Professore di Chirurgia.

Monsignore Reverendissimo.

Quanto più si legge la storia della malattia e della momentanea improvvisa guarigione della Neofita Elena Savorgnan successa nella pia casa de' Catecumeni nel giorno 21 Giugno 1805, tanto maggiore si sente la sorpresa di così inaspettato prodigioso avvenimento. Potrà dubitar taluno e forse sospettare, che di molto siansi ingranditi i morbosi fenomeni che si raccontano, ed un po' troppo esagerate le inesplicabili maravigliose cose successe; ma posso io accertare sul mio onore e giurare sulla mia coscienza, che avendola io visitata ne' primi giorni di Aprile antecedente così commissionato dal Nobile Signor Conte Luigi Savorgnan suo Padrino per un male chirurgico, che consisteva in una superficiale crosta erpetica sopra la mammella destra situata, la trovai a letto, accesa in viso, con febbre molto più che discreta, affannosa con tosse e dolore che le cingeva tutta la regione sinistra anteriore e posteriore del petto, più grave sul lato, con sputi copiosi permisti a muco, a materia marciosa, a sangue. Tale si fu lo stato, in cui trovai questa povera Neofita. Ricercai qual'era il suo Medico; mi fu risposto da delle compagne, che v'erano nella sua stanza, non esserne stato chiamato veruno. Levandomi dalla stanza le dissi, ch'era ben piccola la malattia chirurgica, ma ch'era riflessibile la medica; e alla donna che mi accompagnava mi sovviene di aver dipinto il caso gravissimo, perchè si trattava di una Tisi Polmonare, la quale era di già vicina al terzo stadio, per cui conveniva che subito fosse chiamato il Medico ad assisterla, come infatti seppi, che venne ricercato il Signor Cattarino Antonio Dottor Varè. In questa precisa situazione si trovava la Neofita Elena Savorgnan, quand'io la visitai ne' primi giorni del mese di Aprile. Se dunque, come dissi di sopra, taluno sospettasse di esagerazione nella storia, io posso persuaderlo del contrario; imperciocchè se due mesi e mezzo prima, che nasca il portentoso avvenimento, così infelice era la sua situazione, quale non dovrà essere stata due mesi e mezzo dopo, sempre attaccata dalle febbri suppuratorie più forti, dalle copiose materie, che n'erano il risultato, dal dolore che le inceppava la maggior parte della respirazione, dalla mancanza di nutrizione perchè resa tabida, e dal riassorbimento di una parte di quella putrilaginosa mefitica materia, che tutta dovea sconvolgere l'economia della sua macchina e condurla all'ultimo periodo della vita? Conviene confessarlo, non c'era riparo. La malattia non ha equivoco; è ovvia; si tratta di una tisi suppuratoria polmonare all'ultimo grado, dunque organica, perchè si tratta della distruzione della sostanza del polmone, che la ridusse all'ultimo termine della consunzione. Lo replico ancora, conviene confessarlo; l'Arte non somministra mezzi od osservazioni per curarla, nè tampoco per ispiegare, come arrivata essendo a cotesto estremo confine abbia sì repentinamente la Neofita potuto essere richiamata alla vita libera e scevra da quella imponente caterva di gravi e disperati mortali sintomi, che la opprimevano. E come spiegar ciò, se allo stesso Medico valente pratico reca sorpresa e stupore una sì inaspettata e momentanea guarigione? Dirò dunque che un tal caso supera tutte le umane cognizioni; che non si dà in natura il guarire sì improvvisamente da una malattia tanto grave, e il trovarsi Elena Savorgnan Neofita (oh portento!) in un punto solo non più ammalata, non convalescente, ma nello stato di una perfetta salute senza il più piccolo ricordo della gravissima malattia sofferta, con forze sufficienti quando erano del tutto perdute, con perfetto appetito assaporando e ritenendo solide vivande ed anche bizzarre, quando prima

ma il cibo l' era di nausea. No, noi non possiamo nè spiegare siffatto fenomeno, nè produrre verun esempio, che abbia la minima somiglianza con questo caso.

Se non fosse finora quanto basta dimostrato ad evidenza, che la guarigione della Savorgnan ha del mirabile e del portentoso, aggiungerò tuttociò, che la Pratica Medica può aver osservato nelle varie moltiplici malattie, a cui và soggetta la misera umanità. Le malattie in generale tanto acute che croniche seguono un' ordine quasi uniforme relativamente alle parti, che interessano. Le acute hanno un principio, un' incremento, uno stato; e allorquando l' ammalato ne guarisce, si osserva in lui una sensibile declinazione sino a che resta del tutto libero; ma quest'ordine suppone necessariamente una gradazione, un tempo, il quale dalla declinazione alla salute per ordinario è più lungo che dal principio della malattia alla declinazione. Le croniche, quantunque a certuni sembri irregolare il loro cammino, pure è nell'ordine della natura a cagione o delle parti che occupano, o degli umori che più particolarmente vengono interessati, che quando finiscono e lasciano libera la persona ammalata, impiegano un tempo ancor più lungo che nelle acute a renderla intieramente sana. E se certe malattie si veggono guarite più prontamente che d'ordinario, quelle sono in generale, alle quali i soccorsi dell'arte benissimo applicati ne troncano il progresso; o pure, se fossero anche avvanzate, la provida natura sola assistita valorosamente dal medico prepara una Crisi sì salutare, che togliendo agl' infermi il pericolo della vita, ne resta loro diminuito sensibilmente il male sino a che del tutto, mediante la continuazione della Crisi, si trovano liberi rimanendo convalescenti. Ma tutto questo suppone un tempo; e colla pratica osservazione tenendo dietro all' andamento delle malattie, si troverà che la convalescenza è più o meno lunga a norma e in proporzione della qualità e dell' indole delle malattie medesime. Tutti cotesti casi sono sì famigliari e comuni, che non vi è Medico, il quale non ne conti un numero nella sua pratica, e in conseguenza, quantunque sieno guarigioni consolanti felicissime ed istruttive, non hanno niente di mirabile e di sorprendente, perchè stanno in linea di arte e di natura. In quelle malattie poi così dette organiche, perchè alterano la sostanza e la funzione di qualche viscere necessario alla vita (come sono i tubercoli e vomiche pulmonari, le suppurazioni de' vari organi del basso ventre e tante altre) succedono è vero delle bellissime ed inaspettate guarigioni, ma neppur queste si operano istantaneamente, che anzi vengono susseguite da una lunga convalescenza, che fa conoscere al Medico l'ordine naturale di ognuno di questi casi, e fa vedere a chiunque che uno, il quale da tal classe di malattie venga salvato e guarito, conserva però per un tratto di tempo lunghissimo l' impressione della malattia sofferta. Nel caso della nostra Neofita l'imminente morte e la perfetta salute furono quasi contemporanei, sì improvviso fu il passaggio dall'uno all'altro stato; nessuna convalescenza, nessun risentimento de' mali locali, il sonno, le forze, l' appetito, tutt' i contrassegni di una persona sanissima in un' istante ricuperati; e quello che di molto accresce il prodigio si è, che una gran parte del polmone dalle lunghe e ree suppurazioni distrutta non conserva la minima traccia di tanto disordine sofferto.

Concluderò dunque col dire che questo caso è fuori dell' ordine naturale, che non ammette veruna fisica spiegazione, che ha dell' arduo, del sorprendente, del mirabile, in una parola ch'è un vero Miracolo.

Francesco Pajola Medico Fisico e Regio Professore di Chirurgia.

V.O.

VOTO CONCORDE DE' REVERENDISSIMI TEOLOGI.

Testo originale.

Cum Illustrissimus ac Reverendissimus Dominus Nicolaus Bortolatti I. V. D. Patriarchalis, Metropolitanæ, & Primatialis Ecclesiæ Venetiarum Archidiaconus, Sede Patriarchatus vacante Vicarius Capitularis mandaverit nobis, ut processum inscriptum: Informazione a Monsignor Reverendissimo Vicario Generale Capitolare della Cattedrale di Venezia sopra il fatto accaduto nel Pio Luogo de' Catecumeni in favore di Elena Savorgnan Neofita nel giorno 21 Giugno 1805 *legeremus; deque eo votum nostrum scripto traderemus, ea qua decebat reverentia, quod a nobis exigebatur, præstitimus. Omnibus itaque attente, ut rei gravitas ac sanctitas postulabat, lectis, riteque a nobis singulis primum perpensis, tum vero simul collatis consiliis, ut si qua difficultas appareret, ad examen revocaretur; in hanc omnes devenimus sententiam in facto, de quo agitur: verum certumque Dei Optimi Maximi virtute, & Sanctorum Martyrum Concordiensium, quorum festum celebratur die 17 Februarii, intercessione, Aqua pota, quæ ex Sacris Eorum Ossibus manare pie creditur constanti illius Ecclesiæ traditione, patratum fuit Miraculum. De morbi enim agitur omnino incurabilis (ut Artis quoque Medicæ & Chirurgicæ Professores septem, qui aut ægrotam curabant, aut quibus facti examen commissum fuit, plene testantur) subita ad dictæ sacræ aquæ potionem curatione, integræ sanitatis, virium que item subita reparatione, quæ ad hanc usque diem constans perseveravit, nulla vel levi ægrotatione affecta. Naturæ quidem vis in morborum curatione quousque pertingat, non omnino innotescit; & ad quosdam extremos nonnullorum morborum gradus, subito præsertim atque ex tempore vincendos, integris insuper restituis viribus, non se extendere, satis patet: quod & citatis Professoribus animadversum est. Agitur etiam de juvene origine Hebrea ad fidem conversa, de qua sane nulla fictionis cujus-*

Volgarizzamento.

Avendoci comandato l' Illustrissimo e Reverendissimo Monsig. Nicolò Bortolatti Dottore in ambe le Leggi, Arcidiacono della Chiesa Patriarcale Metropolitana e Primaziale di Venezia, Vicario Capitolare vacando la Sede Patriarcale, che dovessimo leggere il processo che comincia: *Informazione a Monsignor Reverendissimo Vicario Generale Capitolare della Cattedrale di Venezia sopra il fatto accaduto nel Pio Luogo de' Catecumeni in favore di Elena Savorgnan Neofita nel giorno 21 Giugno 1805*; e che dovessimo sopra di quello dare il nostro voto in iscritto, a ciò che da noi veniva ricercato ci siamo prestati con quella riverenza, ch' era dovuta. Lette pertanto con attenzione tutte le cose, siccome ricercava l' importanza e la santità dell' argomento, e da ciascheduno di noi primieramente, come conveniva, maturati i pareri, e poi assieme meditati per esaminare, se si potesse rilevare qualche difficoltà; siamo tutti convenuti sopra il fatto presente nell' opinione: che nel prendere l' Acqua, la quale per costante tradizione della Chiesa di Concordia piamente si tiene scaturire dalle Sacre Ossa di que' Santi Martiri, la festa de' quali si celebra a' 17 di Febbrajo, per virtù di Dio Ottimo Massimo e per loro intercessione sia stato operato un vero e certo Miracolo. Imperciocchè si tratta, che al bevere della detta Sacra Acqua è succeduta la subita guarigione da una infermità assolutamente incurabile, (come pienamente attestano sette Professori dell' Arte Medica e Chirurgica, i quali o curarono l' ammalata, o ebbero commissione di esaminare il fatto) e si tratta di un subito ricupero dell' intiera sanità e delle forze, che fino a questo giorno dura costante senza che sia rimasta la più picciola reliquia della malattia. Egli è vero che non è del tutto noto

fino

cujuscumque ad favendum Religioni nostrę, vel si rerum series ipsa sineret, posset oriri suspicio. Quod igitur Sanctę Religioni nostrę bonum felix faustumque sit, miraculum hoc, si ad quos spectat videbitur, approbetur, atque in vulgus edatur.

Venetiis ex ædibus Par. S. Silvestri 7 Kal. Decemb. 1806.

Bartholomęus Zender S. T. D. Vicarius S. Bartholomęi ita sentio.

Joan. Evangelista a S. Maria Ex-Gen. Carm. Excalceatorum.

F. Aloysius Barcella Provinc. Carmelitarum.

F. Dominicus Maria Pellegrini O. P. Theolog. Prof. & Bibl. Pręf.

Lucianus Luciani Can. Theol. Ecclesię Patriarchalis.

Franciscus Milesi I. V. D. Pleb. S. Silvestri ita sentio.

fino a qual punto arrivi nella guarigione de' morbi la forza della natura; ma è altresì evidente, che non si estende a vincere certi gradi estremi di molti mali improvvisamente ed istantaneamente, restituendo in aggiunta intieramente le forze, come è stato osservato da' Professori citati. Si tratta anche di una giovane nata Ebrea e convertita alla Fede, sulla quale, ancorchè le circostanze gliene dassero l'adito, non potrebbe cadere sospetto che abbia voluto fingere per favorire la nostra Religione. Acciò adunque ne segua del bene, felicità, e vantaggio alla nostra Santa Religione, codesto miracolo, se così parerà a chi spetta, venga approvato, e pubblicato ..

Venezia dalla Casa Parrocchiale di S. Silvestro li 25 Novembre 1806.

Bartolommeo Zender Dott. in Sacra Teologia Vicario di S. Bartolommeo così sento.

Gio: Evangelista da S. Maria Ex-Generale de' Carmelitani Scalzi.

F. Luigi Barcella Provinciale de' Carmelitani.

F. Domenico M. Pellegrini dell' Ordine de' Predicatori Prof. di Teologia e Bibliotecario ec.

Luciano Luciani Canonico Teologale della Chiesa Patriarcale.

Francesco Milesi Dott. in ambe le Leggi Pievano di S. Silvestro così sento.

DE-

DECRETO DEFINITIVO DI MONSIGNOR VICARIO CAPITOLARE.

TESTO ORIGINALE.

Die Lunę Prima Decembris 1806.
In Curia Patriarchali Capitulari Venetiarum.

Illustrissimus & Reverendissimus Dominus Nicolaus Bortolatti J. V. D. Sanctę Patriarchalis Metropolitanę ac Primatialis Venetę Ecclesię Archidiaconus, Sede Patriarchatus Venetiarum vacante Vicarius Capitularis in Spiritualibus Generalis &c.

Viso Processu de mandato Dominationis Suę Illustrissimę ac Reverendissimę in hac Patriarchali Capitulari Curia efformato; visis relationibus Excellentium Medicorum Physicorum ex Officio Deputatorum; nec non visis votis Theologorum piorumque virorum juxta Sacri Concilii Tridentini Decretum in consilium assumptorum; visisque videndis & consideratis omnibus in hac gravissima materia, de qua agitur, mature considerandis, dixit, atque judicavit Sanationem subito, ac instantanee Neophitę Helenę Savorgnan secutam die vigesima prima mensis junii anni 1805. fuisse Miraculum a Deo Optimo Maximo procedens per intercessionem Sanctorum Donati aliorumque Martyrum Concordiensium; & hoc Dominatio Sua Illustrissima & Reverendissima dixit, & judicavit uti veritati ac pietati consentaneum, & ad effectum &c. & ita &c. non solum premisso, sed etiam omni alio meliori modo &c.

Ita judicavi Ego Nicolaus Bortolatti Archid. Vic. Cap.

Fortunatus Maria Rosata Cancell. de mand. &c.

VOLGARIZZAMENTO.

Nel giorno di Lunedì Primo Decembre 1806.
Nella Curia Patriarcale Capitolare di Venezia.

L'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Nicolò Bortolatti Dottore in ambe le Leggi Arcidiacono della Santa Patriarcale Metropolitana e Primaziale Chiesa di Venezia, vacando la Sede Patriarcale Veneta Vicario Capitolare e Generale nelle cose Spirituali ec.

Visto il Processo formato in questa Curia Patriarcale Capitolare per ordine di Sua Signoria Illustrissima e Reverendissima; viste le relazioni degli Eccellenti Medici Fisici Deputati *ex Officio*; visti pure i Voti de' Teologi ed uomini pii chiamati a consiglio secondo il Decreto del Sacro Concilio di Trento; viste le cose degne da vedersi, e maturamente considerate tutte quelle da considerarsi nella gravissima materia, di cui si tratta, pronunciò, e giudicò che la guarigione improvvisamente e istantaneamente succeduta alla Neofita Elena Savorgnan nel giorno 21 Giugno 1805 è stato un miracolo operato da Dio Ottimo Massimo per intercessione de' Santi Donato e altri Martiri di Concordia; e ciò sua Signoria Illustrissima e Reverendissima pronunciò, e giudicò come cosa consentanea alla verità e alla pietà, e all'effetto ec. e così ec. non solo coll'ordine tenuto, ma anche con qualsivoglia altro miglior modo ec.

Così ho giudicato io Nicolò Bortolatti Arcidiacono Vicario Capitolare.

Fortunato Maria Rosata Cancelliere per ordine ec.

IL FINE.

Venezia Addi 27 Decembre 1806. Visto, se ne permette la stampa.
Morelli Delegato dell'ufficio della libertà della stampa.

5831536